

A conceptual photograph with a blue and grey color palette. In the upper right, a hand in a dark sleeve reaches down. In the lower center, a hand rises from the surface of dark, rippling water. The background shows a distant shoreline under a cloudy sky.

INCONTRI DECISIVI

SETTIMANA DI PREGHIERA GA E COMPAGNON / 2019

«LA VITA DELLE NUOVE CREATURE IN CRISTO È CARATTERIZZATA DAL FRUTTO DELLO SPIRITO: "AMORE, GIOIA, PACE, COMPrensIONE, CORDIALITÀ, BONTÀ, FEDELITÀ". GALATI 5:22. NON SI ABBANDONERANNO PIÙ ALLE PASSIONI DI QUESTO MONDO, MA CON FEDE SEGUIRANNO LE ORME DEL FIGLIO DI DIO, NE RISPECCHIERANNO IL CARATTERE E SANTIFICHERANNO LA PROPRIA VITA PER ASSOMIGLIARE A LUI».

Ellen G. White in *La via migliore*



## INTRODUZIONE



Sono nato e cresciuto in una famiglia avventista. Mio padre era un pastore. Fino ai 18 anni non avevo le idee chiare su cosa avrei fatto nella vita... Quant'è difficile decidere! Ma c'è stato un episodio che mi ha portato a fare una scelta radicale e che mi ha aiutato a rispondere a domande fondamentali: «Qual è lo scopo della mia esistenza? Cosa voglio fare nella vita?». Il giorno in cui ho avuto un incontro personale e autentico con Gesù, tutto è cambiato.

È difficile immaginare qualcosa di più straordinario dell'aver un incontro personale con Gesù. Sentire la sua presenza nella tua vita, sentire la sua voce, avere la consapevolezza, istante dopo istante, del suo amore intramontabile...

Nel suo libro *Encuentros Decisivos*, Roberto Badenas ci accompagna in un viaggio nel passato. L'autore ci aiuta a visualizzare l'incontro che Gesù ha avuto con alcune persone provenienti da diversi contesti sociali e che, nella propria vita, hanno dovuto affrontare varie difficoltà.

Questi incontri sono stati decisivi per la vita di coloro che hanno ascoltato la sua voce e percepito il suo tocco. Sono stati uomini e donne che hanno capito che per Gesù la cosa più importante, in quel preciso istante, era stare con loro. Gesù sapeva di cosa aveva bisogno ognuno di loro. Lui sa di cosa tu e io abbiamo bisogno per far sì che quell'incontro ci cambi la vita.

Ti invito, questa settimana, ad aprire la mente e il cuore. Permetti a Gesù di entrare nella tua vita. Lui sa di cosa hai bisogno, sa che cosa stai attraversando, capisce le tue sofferenze e quello che stai passando. Fatti guarire dal suo tocco, lascia che le sue parole di pace e il suo amore agiscano in te.

La lettura della Bibbia non ha altro scopo se non quello di farci incontrare Cristo in ogni libro, in ogni capitolo, in ogni versetto: «Voi investigate le Scritture, perché pensate d'aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse sono quelle che rendono testimonianza di me» (Giovanni 5:39).

Noi non leggiamo la Bibbia al fine di aggiudicarci il premio della vita eterna, ma la leggiamo col proposito di conoscere Gesù e godere della sua compagnia e del suo amore.

Il mio desiderio è che questa settimana di preghiera sia qualcosa di speciale per te. Che tu possa avere un incontro personale e decisivo con Cristo. Che la tua vita possa esserne trasformata. Che questo incontro possa rinnovarsi, giorno per giorno, nella tua vita.

### JONATÁN TEJEL

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO MINISTERI GIOVANILI  
DELLA DIVISIONE INTER-EUROPEA  
DELLA CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA® DEL 7° GIORNO



INDICE

P. 10

GIORNO 1

L'INVITO

GIOVANNI 1: 43-51

P. 18

GIORNO 2

LE NOZZE

GIOVANNI 2: 1-11

P. 26

GIORNO 3

L'ABBRACCIO

MARCO 1: 40-45

P. 34

GIORNO 4

LO SGUARDO

GIOVANNI 9

SULL'AUTORE / 07

COME TRARRE IL MASSIMO DA QUESTO MANUALE / 08

CREDITI / 79

P. 42



GIORNO 5

## LA LIBERAZIONE

LUCA 13: 10-17

P. 50



GIORNO 6

## LA TEMPESTA

MATTEO 14: 22-33

P. 58



GIORNO 7

## LA TOMBA

GIOVANNI 11

P. 66

GIORNO 8

## LA PROMESA

LUCA 23: 26-48

BE THE  
SERMON

adopt ...

MATTHEW 25:40

MARCH 2019

16 | GLOBAL YOUTH DAY #GYD19  
16-23 | WEEK OF PRAYER #WOP19

#GYD19



<sup>6</sup>  
[www.globalyouthday.org](http://www.globalyouthday.org)



## SULL'AUTORE



ROBERTO BADENAS HA OTTENUTO UN PHD IN TEOLOGIA ALLA ANDREWS UNIVERSITY (MICHIGAN, STATI UNITI) ED È STATO PROFESSORE DI NUOVO TESTAMENTO PER OLTRE 40 ANNI. FRA IL 1999 E IL 2010 HA LAVORATO COME DIRETTORE DEI DIPARTIMENTI DELL'EDUCAZIONE E DELLA FAMIGLIA PRESSO LA DIVISIONE EURO-AFRICANA (OGGI DENOMINATA DIVISIONE INTER-EUROPEA) DELLA CHIESA AVVENTISTA, CON SEDE A BERNA, DOVE HA ANCHE GUIDATO L'ISTITUTO DI RICERCHE BIBLICHE IN EUROPA.

Ha tre figli, ormai grandi, e due nipoti. Nonostante oggi sia in pensione, continua a scrivere, insegnare e tenere seminari a livello internazionale. Fra i titoli pubblicati: *Incontri con Cristo*, *Incontri indimenticabili*, *Legge di libertà*, *Para conocer al maestro*, *Frente al dolor* e *El valor de los valores: importancia de su transmisión*, quest'ultimo scritto a quattro mani con il professor Raúl Posse.

## COME TRARRE IL MASSIMO DA QUESTO MANUALE

TIP 1



PREGHIERA

Questa è una settimana di preghiera, quindi oltre a leggere e a parlare del testo, passa un po' di tempo da solo in preghiera. Stabilisci un appuntamento regolare con Dio. Aprigli il cuore come faresti con un amico. Chiedigli di fare di questa settimana di preghiera qualcosa di significativo nella tua vita. Sarebbe una buona idea iniziare un diario di preghiera, in modo da poterti guardare indietro e vedere come Dio ha risposto alle tue preghiere. Su Google puoi trovare milioni di idee su come creare il tuo personale diario di preghiera.

TIP 2



DIARIO

Utilizza un diario o un quaderno per annotare i pensieri e le idee che ti sono venuti in mente leggendo o ascoltando il tema. Puoi usarlo anche per scrivere i tuoi soggetti di preghiera o per ringraziare Dio per quello che fa nella tua vita. L'importante è che tu apra il tuo cuore all'azione dello Spirito Santo e scrivi (o disegni) ciò che Lui ti ispirerà.

TIP 3



DOMANDE

Alla fine di ogni testo troverai alcune domande per la riflessione, molto utili per la meditazione sia individuale sia in gruppo. Prima di affrontare questo momento, chiedi a Dio di darti saggezza, lucidità e un cuore sensibile, in modo da trarne il massimo beneficio.

Se verranno impiegate per la condivisione in gruppo, ricorda di usare rispetto verso gli altri. Contribuisci a favorire il dialogo adottando un atteggiamento positivo e predisponendoti all'ascolto delle opinioni altrui senza volerle giudicare.

TIP 4



SFIDA PERSONALE

Vorremmo che i pensieri di ogni giorno non rimangano solo pensieri. Ecco perché la sfida personale ha l'obiettivo di aiutarti a mettere in pratica un'idea chiave tratta dal testo. Non sarà sempre facile ed è necessario che tu sia proattivo, ma solo allora saremo in grado di passare dall'idea all'azione.



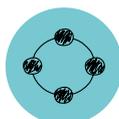
TIP 5



APPROFONDIMENTO

Probabilmente dopo aver letto il testo avrai il desiderio di saperne di più. Abbiamo quindi incluso una sezione con alcune proposte di approfondimento sull'argomento, per esempio: leggere alcuni versetti biblici o il capitolo di un determinato libro, come pure certe citazioni che stimolano la riflessione. La lista non ha la pretesa di essere completa, quindi ti incoraggiamo a farne solo l'inizio di qualcosa di più grande: parlare di, e studiare meglio, i temi che ti interessano maggiormente.

TIP 6



ATTIVITÀ

Ogni giorno abbiamo incluso attività opzionali che possono essere utilizzate in gruppi per rompere il ghiaccio. Non limitarne l'uso a questa settimana di preghiera: approfittane e utilizzale anche per altre attività dei giovani, campeggi, o qualsiasi altro programma, adattandole al bisogno!

TIP 7



NOTE PER GLI ANIMATORI

Se sei tu ad avere la responsabilità di preparare la settimana di preghiera, fai in modo di riservare del tempo preparatorio sufficiente per pregare e leggere il testo attentamente. Chiedi a Dio di aiutarti a preparare il programma di ogni singola giornata, e tieni sempre a mente il tuo gruppo giovani. Dio sa, meglio di chiunque altro, cosa stiamo vivendo, quindi affidati alla sua presenza e alla sua guida in modo che questa settimana possa lasciare il segno in tutti coloro che ne verranno coinvolti.

Ciascun giorno della settimana di preghiera include diverse sezioni: il testo biblico, la citazione di Ellen G. White, il testo principale, le domande, la sfida personale, l'approfondimento e le attività. Tutte queste sezioni hanno lo scopo di esserti di aiuto. Scegli le domande cui desideri che il tuo gruppo risponda (possono essere tutte o anche solo qualcuna – a seconda del contesto; puoi anche aggiungere ulteriori domande o proporle in un ordine diverso) come pure le attività che ritieni più utili (ricorda che sono tutte opzionali).

L'obiettivo di questa settimana di preghiera è quello di raccogliervi tutti intorno a una storia della Bibbia, in maniera che ognuno possa vivere un incontro speciale con Gesù. Pianifica, dunque, ogni giorno meglio che puoi per realizzare questo obiettivo.

GIORNO

1

# L'INVITO

TESTO CHIAVE: GIOVANNI 2: 1-11



«IL GIORNO SEGUENTE, GESÙ VOLLE PARTIRE PER LA GALILEA; TROVÒ FILIPPO, E GLI DISSE: "SEGUIMI". FILIPPO ERA DI BETSÀIDA, DELLA CITTÀ DI ANDREA E DI PIETRO. FILIPPO TROVÒ NATANAELE E GLI DISSE: "ABBIAMO TROVATO COLUI DEL QUALE HANNO SCRITTO MOSÈ NELLA LEGGE E I PROFETI: GESÙ DA NAZARET, FIGLIO DI GIUSEPPE"».

Giovanni 1: 43-45

**I VIAGGIATORI ARRIVANO A BETSÀIDA CON LA SPERANZA CHE IL MAESTRO – CHE SI STA DIRIGENDO IN GALILEA – STIA CON LORO ALMENO UN GIORNO PER PRESENTARSI ALLA GENTE.**

Il galileo è un compagno avventuroso, uno spirito libero. Il suo approccio aperto all'insegnamento si contraddistingue da quello degli altri maestri della sua terra. Ogni proposta sembra una sfida o un atto di protesta. **Per lui la libertà non è la possibilità di fare qualsiasi cosa, ma l'opportunità di compiere la scelta migliore.**

Il Maestro aspira a cambiare il mondo, trasformando le persone a una a una, nel tentativo di creare un nuovo essere umano. Non è né ingenuo né matto. È tanto realistico quanto lo è la vita stessa. Ecco perché ispira nei suoi discepoli il senso della meraviglia, della sicurezza in se stessi e del rispetto. Per lui c'è differenza fra insegnare ed essere un maestro. I dottori della legge di Israele vogliono insegnare, ma con lui si ha sempre voglia di imparare.

Sorprende il fatto che egli accetti di avere seguaci tanto impreparati, ciò significa che anche i più ignoranti possono cogliere le sue idee. Egli disdegna i professori arroganti e superbi, incapaci di imparare qualcosa di nuovo. Li rimprovera di avere le chiavi per aprire le porte del Regno di Dio ma di non saperle usare e di non permettere a nessun altro di usarle.

Per le sue lezioni non ha bisogno di una classe, né di un tempio per avere un incontro con Dio. Insegna in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento: per strada, sotto le palme e gli alberi di ulivo, sulle montagne... e ogni volta fa sentire chi lo ascolta un po' più vicino al cielo.

A casa, Andrea e Giovanni sentono il bisogno di seguire questo Maestro eccezionale giorno e notte. La sua scuola è aperta a tutti. Non ci sono classi o orari, né alcun altro manuale se non la rivelazione

e la natura. Non ci sono esami o test a parte quelli che la nostra esistenza comporta. Non ci sono titoli perché alla scuola della vita non ci si laurea mai.

Questi discepoli hanno un tale entusiasmo che non riescono a trattenerli dal condividere ciò che hanno scoperto con amici e parenti. Andrea trasmette la sua gioia al fratello Simone e lo presenta a Gesù. Si passano la parola l'un l'altro. Ecco come Gesù trova Filippo. Poco dopo averlo visto, con quello sguardo che va oltre gli occhi, lo invita dicendo: «Seguimi!».

**Sembra che Gesù non veda le persone per quello che sono ma per quello che possono diventare.**

Il nuovo discepolo, rimasto colpito da Gesù, corre alla ricerca del suo amico Natanaele. Vuole condividere con lui la gioia della sua scoperta. Pieno di entusiasmo, gli dà la buona notizia:

«Penso di aver trovato il Messia. Non è come gli altri Rabbi». Filippo sintetizza le sue impressioni in una frase: deve essere colui che è stato mandato da Dio, colui che i profeti hanno promesso. Anche se la gente lo conosce come il «Nazareno», figlio di Giuseppe, il falegname di Nazaret, il suo nome è Gesù, in altre parole, «salvatore».

Natanaele risponde con atteggiamento derisorio di diffidenza:

«Un altro Messia? Non pensi che abbiamo avuto già tante delusioni? Può mai venire qualcosa di buono da Nazaret? Come puoi credere in un «salvatore» galileo? Cerca nelle Scritture e vedrai che nessun profeta è mai venuto dalla Galilea».

Il pregiudizio di Natanele infastidisce Filippo, un ebreo onesto e idealista, il quale, però, si rifiuta di mettersi a discutere con lui e conclude con un argomento inconfutabile:

«Vieni e guarda tu stesso. Alzati dal tuo albero di fico e seguimi. Ti convincerai da solo».

“

Il Maestro aspira a cambiare il mondo, trasformando le persone a una a una, nel tentativo di creare un nuovo essere umano.”





“

La mia presenza vi  
metterà in contatto  
diretto col cielo.”

Natanaele lo segue contro voglia e, quando si ritrova davanti a Gesù, la sua delusione è palese. L'aspetto del giovane Rabbi non corrisponde all'immagine che si è fatto del Messia. Gli viene difficile vedere in lui un maestro degno di fiducia. Sembra un semplice e povero viaggiatore.

Gesù osserva Natanaele mentre si avvicina riluttante, quasi scettico, colmo di sé. Con un sorriso che affascina, Gesù gli dice:

«Non mi consideri nemmeno un buon giudeo, eppure io ti vedo come un vero Israelita in cui non c'è frode».

È come dire: «Mi piace la tua sincerità, ma non fidarti delle apparenze».

Natanaele esclama: «Da cosa mi conosci?».

«Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, io ti ho visto», risponde. Stava pregando. È difficile sorprendere dei giovani a pregare, preferiscono vantarsi di essere scettici...

Natanaele arrossisce. Non è in grado di nascondere niente allo sguardo penetrante del Maestro. Gli viene il sospetto che il suo amico Filippo abbia ragione. Dopo aver osservato Gesù e aver ascoltato le sue taglienti affermazioni, qualcosa di divino lo spinge a confessare: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (Giovanni 1:49).

Gesù risponde sorridente: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, tu credi? Tu vedrai cose maggiori di queste». E aggiunge: «In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (Giovanni 1:50-51). In altre parole sta dicendo: **«La mia presenza vi metterà in contatto diretto col cielo.»**

L'immagine degli angeli di Dio che salgono e scendono ci fa venire in mente la scala che, a Betel, Giacobbe vede in sogno, sopraffatto dalle minacce di Esaù. Per Giacobbe, Betel era «la casa di Dio e la porta del cielo». Per Natanaele, lo era l'albero di fico. Per noi, qualsiasi posto in cui cerchiamo Dio può essere la nostra Betel: «la casa di Dio e la porta del cielo». Natanaele poteva dire, come possiamo dirlo anche noi: «Gesù mi ha visto sotto l'albero di fico e mi conosce più di quanto io conosca me stesso, più di quanto una seduta di psicoanalisi possa mai rivelare».

La verità è che il Maestro ha la capacità, rara, di vedere al di là delle apparenze. Egli può individuare la presenza del divino nell'umano e la realtà celeste nella routine quotidiana. Con lui, impariamo a vedere le vecchie cose con occhi nuovi e smettiamo di guardare le cose nuove con i vecchi occhi. La sua capacità di amare gli permette di scorgere una radiosa farfalla anche nel più brutto dei bruchi e un nobile santo nel più immeritevole dei peccatori. Com'è stato vero per Natanaele, lo può essere anche per noi.

Ci sono insegnanti che insegnano guidando i propri studenti come cavalli: passo dopo passo. Altri insegnano cercando di sviluppare il buono che scorgono nei propri discepoli. Il nuovo Maestro usa entrambi i metodi: guida i suoi discepoli passo dopo passo e motiva ognuno di loro.

Dopo aver incontrato Gesù, questi giovani acquisiscono una nuova prospettiva. Diventano grandi portavoce di questo insolito Maestro che trasforma uomini e donne in persone nuove, piene di incredibili possibilità.

Noi tutti proviamo ammirazione per le grandi conquiste e i grandi personaggi. Tutti abbiamo aspirato alla grandezza, ma la maggior

parte di noi rimangono «uno fra i tanti».

Le ristrettezze economiche, l'ignoranza, l'ingiustizia, la difficoltà di studiare o di trovare un lavoro possono scalfire l'ottimismo e l'idealismo dell'adolescenza. L'età adulta è complicata. Molti si arrendono e rifuggono la realtà, per condurre un'esistenza monotona e conformista. Andiamo avanti giusto per inerzia, quando molti potrebbero raggiungere l'eccellenza.

Gesù supera gli altri maestri. Predica uno stile di vita semplice, pone ideali elevati e insegna una profonda filosofia dell'esistenza. Il suo carattere «dava l'impressione di una potenza nascosta, eppure visibile». I suoi nemici ammettono: «Nessuno parlò mai come quest'uomo!» (Giovanni 7:46). Egli chiede loro di essere «perfetti» (Matteo 5:48), vale a dire di raggiungere il loro pieno potenziale grazie alla potenza della grazia divina!

Il giovane Gesù, che ha passato la gioventù come falegname a costruire case e a coltivare campi, **è ora determinato a edificare un**

“

Un buon credente è colui che vive in comunione con Dio e che tratta gli altri con l'empatia e la solidarietà con cui vorrebbe essere trattato.”





“

Così come i fiori si orientano verso il sole affinché i raggi luminosi ne perfezionino la bellezza e la simmetria, anche noi dovremmo rivolgerci verso il Sole di giustizia perché i suoi raggi ci possano illuminare e rendere il nostro carattere simile a quello del Cristo.”

Ellen G. White, *La via migliore*, p. 69.

**mondo migliore usando nuovi strumenti per far crescere dei frutti nel nostro cuore, su questa terra e per l'eternità.**

Non gli piace il modo in cui la maggior parte del suo popolo vive la spiritualità ma, invece di abbandonarlo, comincia a formare una comunità che chiama «chiesa». Vuole insegnare a praticare la vera religione: «soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro affezioni, e conservarsi puri dal mondo» (Giacomo 1:27). In altre parole, un buon credente è colui che vive in comunione con Dio e che tratta gli altri con l'empatia e la solidarietà con cui vorrebbe essere trattato.

Natanaele lo chiama «Rabbi», ovvero «mio Maestro». Anche se dalla sua fronte non pende il *tefillin*, o filatterio, la sua spiritualità è autentica: **egli insegna a pensare, a essere, a vivere e, di conseguenza, a vivere insieme: in altre parole, ad amare:** gli esseri umani, Dio e la sua Parola. E lo fa ai margini delle istituzioni religiose del suo tempo: il tempio e la sinagoga. Egli richiede da loro capacità di riflessione nella vita di tutti i giorni, disciplina della mente e del corpo, compiacimento nel proprio lavoro, compimento del proprio dovere e rispetto per tutti.

Il Maestro sa come infondere entusiasmo, correggere con tatto, motivare, e lo fa con pazienza, fermezza e affetto. Per mezzo di

storie, immagini e il suo stesso esempio, insegna a capire le Scritture, a vedere la realtà, ad ascoltare la natura, a non temere la morte e a vivere la propria esistenza con dignità. A pregare in maniera intelligente, a praticare il perdono. A soffrire prima di far soffrire qualcun altro. **In altre parole, a vivere una vita positiva, che trasforma tutto ciò che ci circonda in un mondo migliore.**

Le vite di Giovanni, Andrea, Simone, Filippo e Natanaele proseguiranno a riflettere quella del loro Maestro e si trasformeranno in vite eccezionali. Devono solo seguirlo lungo quella strada ripida ma entusiasmante che, dal mondo quaggiù dell'umana mediocrità, conduce alle vette del reame divino.

E seguiranno i suoi passi da tanto vicino che i membri di questo gruppo in aumento diventeranno noti per essere «i seguaci della Via». //

1 Ellen G. White, *El Deseado de todas las gentes*, p. 111.

2 cf. Enrique Rojas, *Vive tu vida*, Madrid: Temas de Hoy, 2013, p. 83.



# DOMANDE

1. «Per lui la libertà non è la possibilità di fare qualsiasi cosa, ma l'opportunità di compiere la scelta migliore». Condividi questa definizione di libertà? Perché?

---

---

2. Invece di indulgere in discussioni teologiche, Filippo invita Natanaele a incontrare Gesù di persona («Vieni e guarda tu stesso»). A partire da questo testo, cosa possiamo imparare sul modo di condividere la nostra fede e di presentare Gesù ai nostri amici e familiari che ancora non lo conoscono?

---

---

3. In Matteo 5:48, Gesù ci esorta a essere perfetti. Badenas spiega questa esortazione come un invito fatto a tutti a «raggiungere il loro pieno potenziale grazie alla potenza della grazia divina». Cosa vuol dire per te l'ordine «siate perfetti»? Come possiamo essere «persone eccezionali» in questo mondo? Fate un paio di esempi.

---

---

4. «Con la chiamata di Giovanni, Andrea, Simone, Filippo e Natanaele furono gettate le basi della chiesa cristiana. Giovanni indirizzò verso il Messia due suoi discepoli» (E. G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 95). La parola «chiesa» (in greco, *ekklesia*) significa assemblea di persone che hanno risposto a un invito (Matteo 16:18). Cos'è la chiesa per te? Quali sono, o dovrebbero essere, le sue caratteristiche?

---

---

5. Leggi Giacomo 1:27. In cosa consiste la vera religione («pura e senza macchia»)? In che modo metti, o puoi mettere, in pratica la vera religione, tanto sul piano individuale che come chiesa?

---

---



## SFIDA PERSONALE

Badenas sintetizza la proposta di Gesù con l'invito a vivere «una vita positiva, che trasforma tutto ciò che ci circonda in un mondo migliore». Rifletti su come puoi usare le tue parole, il tuo tempo, i tuoi talenti, la tua musica, i tuoi social media, il tuo talento sportivo, ecc. per rendere questo mondo un posto migliore. Metti in pratica le tue idee nei prossimi 21 giorni (ricordati che, per acquisire un'abitudine, sono sufficienti 21 giorni).



## APPROFONDIMENTO

- › Giovanni 1: 43-51
- › 2 Corinzi 5: 17-21
- › Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, capitolo 14 «Abbiamo trovato il Messia», pp. 88-97.
- › Roberto Badenas, *Decisive Encounters*, Madrid: Safeliz, 2018, chapter 2 «The Invitation».
- › «A domande che hanno a che fare con Gesù: “Perché un credente crede che la sua salvezza si trova in Cristo?”, come pure quella equivalente: “Chi pensate che io sia?”, si può dare solo una risposta personale [...] perché la domanda e la risposta sono possibili solo se precedute da un'esperienza non trasferibile: l'esperienza dell'incontro» (Martín Gelabert, *Salvación como humanización*, Ediciones Paulinas, Madrid, 1985, p. 13).
- › «... le verità speciali relative ai nostri tempi si trovano non presso le autorità ecclesiastiche, bensì in uomini e donne che non sono troppo colti o saggi per credere nella Parola di Dio» (E. G. White, *Parole di vita*, p. 47).
- › iCOR: <https://icor.church>. iCOR è uno strumento della Chiesa Cristiana Avventista per uno sviluppo e una crescita della chiesa incentrati su dieci valori: connessione, cura, partecipazione, adorazione, insegnamento, servizio, riconciliazione, mentoring, formazione e guida.



# ATTIVITÀ

## ATTIVITÀ 1. CONOSCI TE STESSO

**Materiale:** 1 foglio di carta a testa, 1 matita/penna a testa.

### Descrizione dell'attività:

- › Chiedere a ognuno di disegnare il contorno della propria mano sul foglio.
- › Chiedere poi di disegnare – senza però guardarle – le linee del palmo della propria mano, cercando di essere più accurati possibili.

Non è facile disegnare le linee della nostra mano a memoria, giusto? A volte ci vantiamo di conoscerci e di sapere di cosa abbiamo bisogno meglio di chiunque altro. Eppure non siamo nemmeno capaci di disegnare accuratamente una parte del nostro corpo che vediamo ogni giorno. Nondimeno, Dio conosce il numero dei nostri capelli (Luca 12:7). Ci conosce davvero meglio di chiunque altro. Ecco perché i consigli che ci dà per essere felici calzano perfettamente i nostri veri bisogni. Passate ora qualche momento in preghiera. Chiedete a Dio di rendervi sensibili all'influsso dei suoi consigli.

## ATTIVITÀ 2. LA PIRAMIDE DELLE PRIORITÀ

**Materiale:** 1 matita/penna a testa, il diagramma di una piramide o di un triangolo a testa.



### Descrizione dell'attività:

A. Maslow era uno psicologo americano che ha sviluppato una famosa teoria sui bisogni dell'uomo. Spesso, per rappresentare i cinque livelli gerarchici di questi bisogni, viene utilizzata una piramide. Utilizzeremo questo stesso modello gerarchico per riflettere sui **cinque bisogni che la chiesa ha** oggi.

- › Usate il seguente diagramma per scrivere – dal basso all'alto – i cinque elementi che, secondo voi, sono essenziali, oggi, per la salute della chiesa.
- › Condividete i vostri cinque elementi all'interno del gruppo.

## ATTIVITÀ 3. RAGGIUNGERE IL VOSTRO POTENZIALE

### Descrizione dell'attività:

- › Formate gruppi di due o tre persone della stessa altezza.
- › L'attività consiste nel fare una gara di salti. Ogni componente del gruppo dovrà saltare il più in alto possibile, come per toccare il soffitto.
- › Dopo che ognuno avrà saltato, chiedete a un membro del gruppo di alzare il braccio in alto mentre gli altri componenti salteranno ancora. Il braccio fungerà da punto di riferimento per far saltare gli altri più in alto di prima.

### Applicazione:

È molto più facile raggiungere il nostro potenziale quando abbiamo un chiaro punto di riferimento.

Dio ci aiuta a stabilire degli obiettivi nella nostra vita che ci motivino e ci aiutino a superare la nostra situazione attuale. Se prendiamo Dio come nostro punto di riferimento, saremo in grado di crescere e di svilupparci in un modo che non possiamo nemmeno immaginare. Passate qualche momento in preghiera per ringraziare Dio per la visione che lui ha di voi e del vostro potenziale.

GIORNO

1

# LE NOZZE

TESTO CHIAVE: GIOVANNI 2: 1-11

«TRE GIORNI DOPO, CI FU UNA FESTA NUZIALE IN CANA DI GALILEA, E C'ERA LA MADRE DI GESÙ. E GESÙ PURE FU INVITATO CON I SUOI DISCEPOLI ALLE NOZZE».

Giovanni 2: 1-2

IL PICCOLO VILLAGGIO DI CANA, IN GALILEA, STA CELEBRANDO UNA FESTA DI NOZZE. NELL'ARIA SI RESPIRA EUFORIA. È GRANDE FESTA NON SOLO PER LA COPPIA, MA ANCHE PER PARENTI E AMICI: UNA DELLE PIÙ GRANDI OCCASIONI DELLA VITA. IL LORO ENTUSIASMO LI SPINGE A INVITARE AL BANCHETTO PERSINO I PASSANTI.

Fra gli ospiti ci sono Maria, Gesù – noto ancora come «il falegname di Nazaret» o «il figlio di Maria» – e alcuni dei suoi discepoli, che lo chiamano già Rabbi.

Il Maestro è venuto a portare «vita in abbondanza» ed è felice di essere a questa festa. Se il sogno di Dio è quello di renderci felici per l'eternità, non può che volere la nostra felicità anche qui e ora.

La cerimonia di nozze è breve e semplice. Gli amici dello sposo hanno eretto un chuppah bianco, che le donne hanno a loro volta adornato di fiori. La sposa è seduta su quello che rappresenta un trono, alla destra del posto d'onore dello sposo. Aspetta, in abito da sposa, con indosso gioielli d'oro luccicanti, suoi o presi in prestito. La scena rispecchia il versetto dei Salmi che recita: «alla tua destra sta la regina, adorna d'oro di Ofir» (Salmi 45:9).

Quando lo sposo arriva con il suo corteo, solleva il velo della giovane. Dal loro fidanzamento ha visto solo raramente la sposa. Lei compie sette giri intorno a lui prima di sedersi di nuovo sul suo trono.

È arrivato il momento del *kiddushin* – il rito dell'anello nuziale – con lo scambio dei voti e delle promesse. I due giovani si donano e si promettono devozione reciproca. Nel silenzio dell'attesa, lo sposo, carico di emozione, dice alla sposa, «**Tu mi sei consacrata per mezzo di questo anello, secondo la legge di Mosè e di Israele**». La sposa risponde, «**lo sono dell'amico mio; e l'amico mio, che pascola il**

**gregge tra i gigli, è mio**» (Cantico dei Cantici 6:3). Subito dopo, lo sposo firma il *ketubah* – o accordo prenuziale – dove sono elencate le responsabilità coniugali. Lo legge ad alta voce e lo passa alla sposa perché lo conservi. Passata finalmente la tensione iniziale, la coppia ascolta le sette benedizioni rituali, pronunciate dal Rabbi o da un uomo anziano fra i loro familiari.

«Benedetto sia Colui che ha creato gli esseri viventi a sua immagine e somiglianza, e li ha predisposti alla procreazione e alla felicità...

Benedetto sia il Creatore dello sposo e della sposa, della gioia e della festa, dell'allegria e della lietezza, del piacere e della delizia, dell'amore e della fratellanza, della pace e dell'amicizia... Signore, fa che questa coppia sia molto felice così come lo erano le tue creature nel giardino dell'Eden».

Le benedizioni culminano in una preghiera finale, che raccoglie tutti i presenti. «Benedetto sei tu, o Signore nostro Dio, re dell'universo, Creatore del frutto della vigna. Perché non c'è gioia senza vino...». La coppia beve un sorso di vino dallo stesso bicchiere di argilla, che poi lo sposo getta sul pavimento e frantuma calpestandolo a ricordare la fragilità della gioia umana.

Il rituale si conclude con un applauso mentre tutti i presenti cantano *Mazal tov* per augurare felicità alla coppia. I musicisti suonano flauti, tamburelli e cembali...

La sposa e lo sposo ora si guardano, nervosi e impazienti, perché è arrivato il momento di rimanere da soli. Devono ritirarsi nella loro camera per consumare il matrimonio. La sposa riceve la benedizione

“

Se il sogno di Dio è quello di renderci felici per l'eternità, non può che volere la nostra felicità anche qui e ora.”





“

«[Gesù] amava vedere gli uomini felici e santificava con la sua presenza quelle feste. Un matrimonio per gli ebrei era un avvenimento importante e la gioia che veniva manifestata non dispiaceva al Figlio dell'uomo. Assistendo a questa festa, Gesù ha onorato il matrimonio come istituzione divina.»

Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 103.

di Rebecca, cantata dalle donne:

«Sorella nostra, possa tu divenire migliaia di miriadi e possa la tua discendenza impadronirsi delle città dei suoi nemici!» (Genesi 24:60).

Lo sposo riceve la benedizione degli uomini: «Il Signore conceda che la donna che entra in casa tua sia come Rachele e come Lea, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Spiega la tua forza in Efrata, e fatti un nome in Betlemme! Possa la discendenza che il Signore ti darà da questa giovane rendere la tua casa simile alla casa di Perez, che Tamar partorì a Giuda!» (Ruth 4:11-12).

Tutti aspettano che venga mostrato il lenzuolo come prova del fatto che il matrimonio è stato consumato, onde evitare qualsiasi obiezione. Fatto questo, la festa ha inizio.

È il momento di mangiare, bere, parlare, cantare, danzare...

Poi succede qualcosa di strano. I servitori sono nervosi. Maria, seduta vicino alla coppia, si rende conto del dramma che incombe. Si avvicina a Gesù e gli dice:

«Non hanno vino».

Nei villaggi rurali, i matrimoni solitamente vengono celebrati in au-

tunno, dopo la mietitura e la vendemmia. Il vino è abbondante. Quando manca, è segno di povertà e mancanza di risorse. Se finisce è un problema serio, perché è una bevanda essenziale.

Nella Bibbia, il vino spesso rappresenta la gioia, il piacere e la vita. Quando finisce il vino, finisce la festa. È un cattivo presagio, perché il succo d'uva rappresenta la benedizione.

Annunciare: «Il vino è finito!» vuol dire servire in tavola la tragedia. La mancanza di vino è considerata alla stregua di un'offesa inaccettabile. Infatti, se il vino può finire, la derisione continuerà in perpetuo. I coniugi proveranno biasimo l'uno per l'altra e per i rispettivi familiari. La gioia si trasformerà in amarezza, e l'atmosfera idilliaca svanirà. Grazie al cielo, le nozze di Cana non finirono così perché qualcuno pose rimedio alla grave situazione.

Questa storia si riflette oggi nell'esperienza di molte coppie. Un uomo e una donna si amano e decidono di iniziare una vita insieme. Si aspettano di essere felici. Esprimono amore reciproco con atten-

zioni, gesti di affetto e regali. Finché, in un momento... svanisce qualcosa di essenziale. Nessuno dovrebbe dimenticare il bicchiere vuoto – scaraventato a terra – che il marito manda in frantumi. Le risorse umane di felicità, proprio come le riserve di vino a Cana, non sono inesauribili.

Nella vita ci sono momenti in cui «il vino finisce». La salute, il lavoro, il denaro, la pazienza, il fascino, il desiderio di stare insieme... tutto svanisce. Come nel banchetto di Cana, viene servito prima il vino buono e poi il peggiore o, peggio ancora, il vino finisce del tutto. L'entusiasmo e le attenzioni diminuiscono e arriva il giorno in cui si esauriscono. Ciò che era iniziato con amore e con baci, finisce con indifferenza, stanchezza o persino con una rottura.

Non possiamo vivere all'infinito senza riserve. Le nostre risorse di amore e comprensione sono limitate. Nella nostra dispensa, le provviste finiscono se non vengono rimpinguate: la stessa cosa accade all'affetto se non viene rinnovato.

Alle nozze di Cana, vengono rivelati **tre segreti**, che permisero di risolvere il primo problema della coppia e che sono ancora essenziali oggi per la felicità della famiglia.

**Primo: la coppia aveva invitato Gesù.** La sua presenza rende possibili le benedizioni che abbondano in lui. Solo colui che è amore può creare l'amore. Quando lo invitiamo a essere un ospite costante nella nostra casa, egli genera amore e felicità anche nelle peggiori delle circostanze.

Maria – che conosce bene suo figlio – verbalizza il secondo segreto. Preoccupata dalla prospettiva di un banchetto mal riuscito, chiede aiuto a Gesù: «Hanno finito il vino» e, sicura di quel che dice, raccomanda ai servitori:

**«Fate tutto quel che vi dirà»** (Giovanni 2:5).

È una saggia procedura da seguire nel caso di un problema grave.

Quando siamo disposti a fare ciò che Gesù dice, non siamo lontani dalla soluzione dei nostri problemi. Giovanni racconta ciò che accadde: «C'erano là sei recipienti di pietra» (Giovanni 2:6) ciascuno con una capienza di circa 100 litri. Erano tipo quelli utilizzati dai Giudei nelle loro cerimonie di purificazione.

Gesù disse ai servitori:

«Riempite d'acqua i recipienti».

Li riempirono fino all'orlo.

«Adesso attingete e portatene al maestro di tavola» continuò Gesù (Giovanni 2:8).

E questo fu esattamente ciò che fecero. Il maestro di tavola assaggiò l'acqua trasformata in vino ignaro di dove provenisse. Poi chiamò lo sposo in disparte:



“

Amare è la volontà di rendere felice l'altro.”



“

Una buona relazione – che sia fra coniugi o fra amici – si costruisce e si fortifica dando il meglio di sé ogni giorno, mettendosi al servizio l’uno dell’altro, nel momento in cui occorre.”

«Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora» (Giovanni 2:10).

Che sorpresa per il giovane sposo, che non sapeva nemmeno che ci fosse stato quel problema! Che sorpresa per coloro che avevano assistito al miracolo! Che sorpresa per i suoi discepoli! Il primo atto pubblico, il primo miracolo, è stato la benedizione di una coppia e un grande miracolo in favore della famiglia! Quando la festa sta per risolversi in un disastro a motivo della mancanza di vino, Gesù fornisce una riserva di vino e la festa diventa un successo.

Il terzo segreto viene rivelato dal Maestro quando dice:

«**Servitelo ora.**»

Gesù sa che abbiamo bisogno di più amore di quanto meritiamo. **Se vogliamo rendere felici i nostri cari, non aspettiamo che il bicchiere delle loro aspettative si svuoti e che loro sentano sete. Dobbiamo servirli immediatamente, senza indugio.**

Quando sopraggiunge un momento di crisi, non dobbiamo procrastinare, in attesa che la situazione si aggiusti da sé. Quando qualcosa va storto nella relazione con uno dei vostri cari e nessuno fa niente per risolvere il problema, cercate voi stessi la soluzione. **Una buona relazione – che sia fra coniugi o fra amici – si costruisce e si fortifica dando il meglio di sé ogni giorno, mettendosi al servizio l’uno dell’altro, nel momento in cui occorre.** Amare è la volontà di rendere felice l’altro. Rimandare vuol dire correre il rischio che l’altro cerchi altre fonti per soddisfare la propria sete. Quando l’altro vi chiede un consiglio, un abbraccio, un bacio o un gesto d’affetto datelo immediatamente: domani potrebbe essere troppo tardi.

Quando il banchetto finisce, la lezione che i discepoli imparano è chiara: quando la vita diventa difficile e le riserve di vino si esauriscono, Dio ha lo stesso potere – ovunque voi siate – che ha manifestato a Cana. È in grado di dare soluzioni inimmaginabili a situazioni umane che non hanno via d’uscita. Quando cominciamo a vedere il fondo degli otri vuoti, lui può riempirli di nuovo fino a farli traboccare. Quello che avrebbe potuto essere un rancoroso viaggio di nozze diventerà il primo giorno di una nuova esistenza. //

# DOMANDE

1. «Il Maestro è venuto a portare “vita in abbondanza” ed è felice di essere a questa festa. Se il sogno di Dio è quello di renderci felici per l’eternità, non può che volere la nostra felicità anche qui e ora». Sei d’accordo con questa affermazione? Cosa vuol dire, nella nostra vita di tutti i giorni, il fatto che Gesù è venuto per darci «vita in abbondanza» (Giovanni 10:10)?

---

---

2. Non ti sorprende il fatto che Gesù abbia compiuto il suo primo miracolo alle nozze di Cana? Come te lo immagini? Cosa ci dice questo miracolo su Gesù e sul suo interesse per le cose comuni della nostra vita quotidiana?

---

---

3. Badenas trae spunto dal miracolo delle nozze di Cana per svelare tre segreti per creare delle relazioni di successo. Quali sono? Cosa pensi di questi tre segreti?

---

---

4. «Amare è la volontà di rendere felice l’altro». Come definiresti l’amore?

---

---

5. In ogni relazione possono esserci momenti difficili, aspettative deluse e cuori spezzati. Quali passi puoi compiere per prenderti cura delle tue relazioni e risolvere possibili conflitti, sia sul piano personale sia su quello ecclesistico?

---

---



## SFIDA PERSONALE

Pensa alle varie relazioni che hai: quella con i tuoi genitori, con i tuoi fratelli, il tuo compagno o la tua compagna, il tuo coniuge, i tuoi amici... Stai vivendo qualche conflitto in questo momento? C'è stata qualche incomprensione? La relazione si è raffreddata?

Se la risposta è «Sì», allora non indugiare oltre: fai il primo passo e dedica questa settimana alla ricerca di una soluzione. Ricorda le parole di Paolo: «Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini» (Romani 12:18).

Se la tua risposta è «No», pensa a un gesto che puoi compiere per metterti al servizio e dimostrare ad almeno due persone quanto siano importanti per te.



## APPROFONDIMENTO

- › Giovanni 2: 1-11
- › 1 Corinzi 13
- › Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, capitolo 15 «Le nozze di Cana», pp. 98-105.
- › Roberto Badenas, *Decisive Encounters*, Madrid: Safeliz, 2018, cap. 4 «The Wedding».
- › Dopo aver vissuto la rottura di una relazione, qualcuno ha scritto: «Ho capito che la passione non è altro che un sentimento e che l'amore è una decisione! Se solo avessi saputo che ciò che mi aspettavo di ricevere era ciò che avrei dovuto prima dare. Se avessi saputo che si miete solo ciò che si è prima seminato. Se solo avessi saputo che l'amore, proprio come una fragile pianta, può morire di sete anche accanto a una fontana... Se avessi saputo che due persone possono essere fra loro le più distanti al mondo anche dormendo nello stesso letto. Se avessi saputo che la passione è passeggera mentre l'amore è forte e paziente, e che può rifiorire infinite volte, se viene annaffiato e nutrito. Se solo avessi saputo...!»
- › «Al tocco dell'amore, tutti diventano poeti» (Platone).



# ATTIVITÀ

## ATTIVITÀ 1. IL PRIMO PASSO

**Materiale:** 2 vecchi quotidiani.

**Descrizione dell'attività:**

- › Formate due gruppi e date un quotidiano a ciascun gruppo.
- › Quest'attività consiste in una breve corsa della lunghezza di circa 10 metri. I concorrenti possono muoversi solo in avanti mettendo i piedi sulle pagine di giornale.

La squadra che riuscirà a «scomporre» e «ricomporre» il quotidiano e gestire con successo questa situazione per raggiungere l'obiettivo vince la gara.

**Applicazione:**

Superare le difficoltà della vita, a volte, può essere complicato come cercare di camminare sui fogli di giornale. Di fatto, le relazioni personali possono essere tanto fragili quanto le pagine che sono state sparse sul pavimento.

Dio sa quanto sono importanti le persone nella nostra vita. Egli ci raccomanda di aiutare i nostri amici e i nostri familiari (Proverbi 17:17), e di trattarli con cura per il valore intrinseco che hanno in quanto esseri umani.

Pensa a una circostanza in cui qualcuno ti ha trattato in maniera gentile e prenditi del tempo per ringraziare Dio per quell'episodio.

## ATTIVITÀ 2. UN DONO SPECIALE

**Materiale:** 1 matita e un foglio di carta a testa.

**Descrizione dell'attività:**

Non c'è nulla di più speciale che dire alle persone intorno a noi quanto ci teniamo a loro. In questa attività, quindi, ogni componente del gruppo deve scrivere il proprio nome su un foglio di carta, che passerà, di mano in mano, a tutti gli altri componenti del gruppo. Ognuno dovrà scrivere un messaggio positivo sulla persona il cui nome è scritto sul foglio. Scrivete aspetti o valori positivi, per esempio: «Marco, ammiro la forza con cui affronti situazioni difficili». Il messaggio deve essere concreto, specifico e personalizzato; evitate messaggi generici.

**Applicazione:**

La prossima volta che non ti sentirai in forma o che avrai un problema o che ti troverai in un momento difficile, prendi il tuo foglio di carta e rileggi tutte le qualità che hai. Ringrazia Dio per le qualità che ti ha dato.

GIORNO

3

# L'ABBRACCIO

TESTO CHIAVE: MARCO 1: 40-45

«E VENNE DA LUI UN LEBBROSO IL QUALE, SUPPLICANDOLO, CADDE IN GINOCCHIO DAVANTI A LUI, E GLI DISSE: "SE VUOI, TU PUOI MONDARMI". E GESÙ, MOSSO A PIETÀ, STESE LA MANO, LO TOCCÒ E GLI DISSE: "SÌ, LO VOGLIO, SII MONDATO!". E, COME EBBE DETTO QUESTO, SUBITO LA LEBBRA LO LASCIÒ E FU GUARITO».

Marco 1: 40-42



**È CONSIDERATO DA TUTTI L'INCARNAZIONE DELLA MORTE, EPPURE LUI SI RIFIUTA DI PERDERE DI VISTA LA SPERANZA. NESSUN'ALTRA MALATTIA REDUCE UN ESSERE UMANO A UNA CONDIZIONE DI MISERIA TANTO RIPUGNANTE.<sup>1</sup>**

Il verdetto del sacerdote era stato inoppugnabile: «Lebbra!». E non solo: costretto ad abbandonare la propria vita, era stato espulso da casa sua, dalla sua famiglia e dalla sua gente; condannato a camminare nel «cimitero dei lebbrosi...». La stessa cosa accadeva nel Medioevo. Il sacerdote – indossata la veste clericale, crocifisso in mano – conduceva il lebbroso in chiesa e celebrava una cerimonia funebre. Da quel momento in poi, sarebbe stato considerato morto... Doveva indossare un mantello nero e vivere in un lazzaretto.<sup>2</sup>

La lebbra fomentava il terrore. A seconda del tipo di lebbra, le ulcere erodevano le mani e i piedi che, alla fine, si staccavano. Si trattava di una morte graduale del corpo. Il lebbroso diventava qualcosa di ripugnante per se stesso oltre che per gli altri.

Deve accettare il fatto – anche se non ne afferra propriamente il perché – che la sua pelle è coperta, sostanzialmente, da una maledizione avvolta nel mistero. È una maledizione di cui, finora, nessuno mai aveva sospettato ma che, ciò nonostante, ora tutti affermano di vedere chiaramente. Questo verdetto costituisce un punto di svolta nella sua vita e segna l'inizio di una nuova esistenza in cui smette di essere se stesso per diventare un lebbroso. Coloro che lo incontrano si nascondono la faccia, rifuggendo dalla sua stessa ombra.

Il lebbroso di cui si parla nel Vangelo evade, contro ogni aspettativa, dal «mondo dei morti» per rincorrere una libertà – anche solo di poche ore – nel mondo dei vivi, in cui fa capolino con la speranza di ricevere un miracolo.

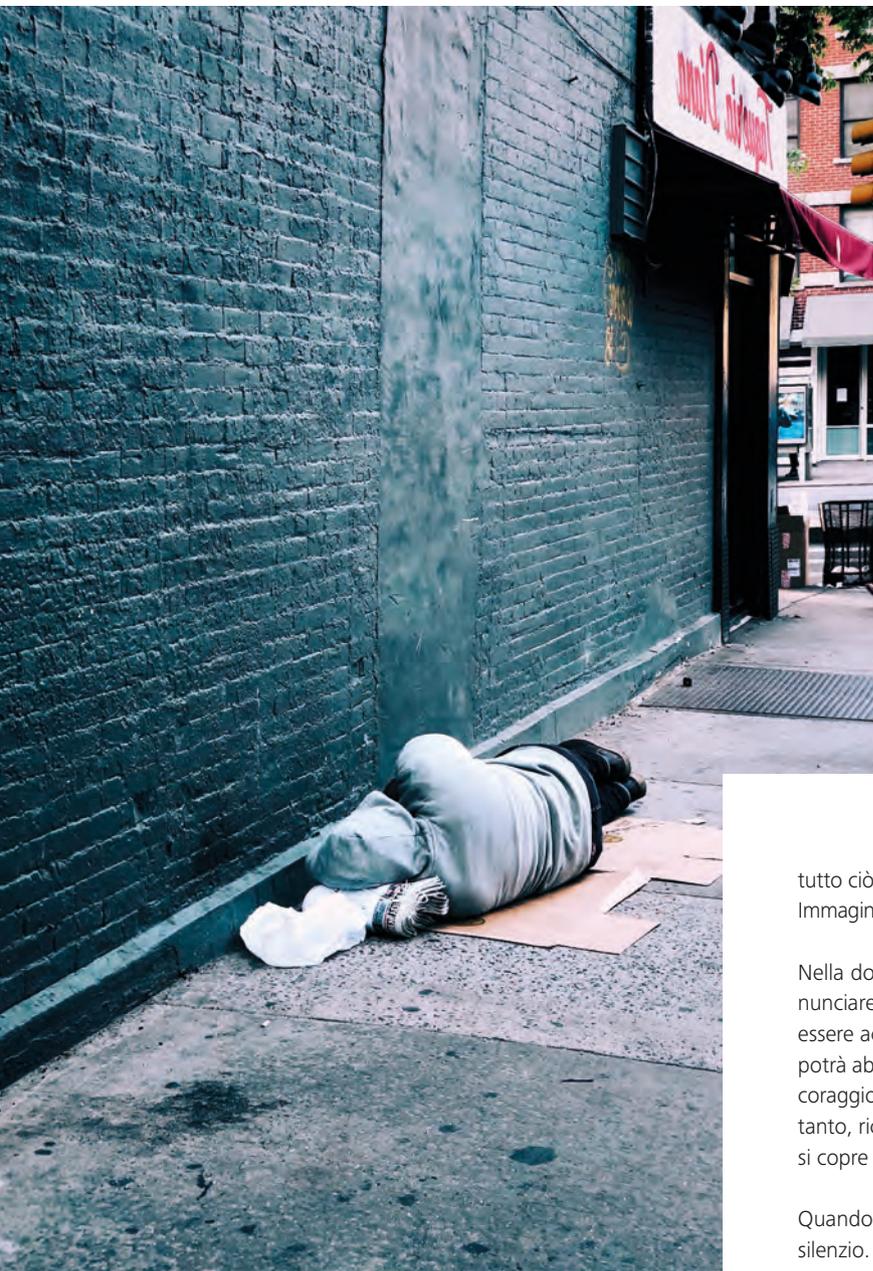
La sensazione di diventare una pericolosa minaccia lo ferisce più della sua nuova condizione di lebbroso che, in realtà, non gli causa alcun dolore. Soffre perché si sente espulso dal suo mondo, costretto a non farvi più ritorno. L'orribile morte che lo attende è meno spaventosa della vita da emarginato che sta già conducendo. Agli occhi di tutti,

“

Ogni atto di Gesù aveva una portata che andava oltre qualsiasi apparenza immediata. Ciò valeva anche per la guarigione del lebbroso. Gesù operava in favore di tutti coloro che andavano da lui, ma desiderava impartire le sue benedizioni anche a coloro che non lo facevano.”

Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 189.





“

Sembra che [Gesù] desideri avvicinarsi a coloro che sono apparentemente più lontano da Dio: gli affranti, gli emarginati, gli abbandonati, i maledetti.”

tutto ciò che aveva, nel suo intimo rifiuta di rinunciare ai suoi sogni. Immagina con riluttanza come sarebbe potuta essere la sua vita, ma...

Nella dolorosa solitudine del suo essere più profondo non può rinunciare alla speranza di tornare a essere ciò che era una volta, di essere accettato di nuovo. Non vede l'ora che arrivi il giorno in cui potrà abbracciare coloro che gli avevano detto addio senza avere il coraggio di toccarlo. Da allora, si nasconde nell'ombra e, di tanto in tanto, riconosce alcuni dei suoi in strada. E quando questo accade, si copre la faccia per non essere riconosciuto.

Quando qualcuno si avvicina, il grido «Impuro! Impuro!» rompe il silenzio. A volte, i viaggiatori gettano dal loro carro un obolo, una pagnotta di pane indurito o gli avanzi che i cani hanno lasciato. I lebbrosi allora si gettano a terra e, se riescono ad accaparrarsi del cibo, alzano le mani al cielo e pronunciano benedizioni per il dono ricevuto. Se qualche lebbroso si avvicina troppo al carro o al suo conducente, viene accolto da frustrate alla schiena e alle mani.

Il raccolto è quasi pronto. Mentre si nasconde fra le pannocchie per evitare di essere visto, uno stormo di passerì si alza in volo. Li riconosce facilmente perché sono proprio gli uccelli che vengono usati per le cerimonie di purificazione dei lebbrosi. Il sentiero che si snoda fino al lazzaretto si allontana dalle strade affollate di gente e di animali. Il lebbroso si incammina lentamente. Ha già perso diverse dita del piede e non ha più nemmeno sensibilità in quelle che gli son rimaste.

È già un po' di tempo che sta facendo la posta al Maestro. Ha sentito parlare dei suoi miracoli. Oggi, finalmente, lo riconosce e decide di avvicinarsi.

ormai, non è più una «persona», ma un lebbroso. Tuttavia, la sua memoria si aggrappa ai luoghi da cui è stato espulso e alle persone cui ancora vuol bene, che vivono con lui nei ricordi del passato, un passato che oggi sembra inverosimile.

Il tormento di vedere il proprio corpo cadere a pezzi è accompagnato dall'amarezza dei suoi interrogativi: «Quale errore sto scontando? Cosa ho fatto per meritarmi questo? Com'è possibile che il cielo mi abbia mandato una tale sciagura?». Il rigetto sociale ed emotivo è accompagnato dall'emarginazione spirituale. Arriva a credere di essere stato maledetto da Dio.

Il suo mondo, la sua faccia, il suo corpo sono cambiati. Deprivato di

Il lebbroso sa che Gesù ha voluto purificare il tempio dai mercanti, ma non ha mai sentito dire che potrebbe purificare anche le strade dai lebbrosi. Tuttavia, sembra che desideri avvicinarsi a coloro che sono apparentemente più lontano da Dio: gli affranti, gli emarginati, gli abbandonati, i maledetti. Coloro che si sono smarriti – coloro che, colpevoli o meno, non sono conformi alle regole della purezza – ispirano in lui la più profonda tenerezza.

Il Maestro procede, lasciandosi alle spalle sguardi pieni di orrore. È determinato a incontrare il lebbroso, come se conoscesse i suoi desideri più intimi. Gesù sa che l'amore è il mezzo giusto per avvicinarsi senza timore agli altri, tanto al cuore del più miserabile quanto al cuore di Dio.

Il lebbroso non ha esitazioni. Lo sguardo magnetico del Maestro lo attira. Cammina verso Gesù, cade in ginocchio e dice: «Se vuoi, tu puoi mondarmi» (Marco 1:40).

Il Maestro continua ad avvicinarsi a lui e... lo tocca, o meglio, lo abbraccia. **Tocca l'intoccabile senza il benché minimo timore.** L'abbraccio avviene prima della guarigione, a un corpo pieno di ulcere, mutilato e ripugnante. Se lo avesse guarito a distanza, avrebbe rinforzato l'idea di repulsione e di disgusto che il lebbroso è ormai stanco di vedere sul volto delle persone.

Il Maestro conosce le leggi: se tocca un lebbroso diventa a sua volta impuro. **Ma Gesù non solo non ha paura dei rischi e delle regole, ma sa che quest'uomo ha bisogno sia di essere guarito sia di ricevere l'abbraccio di Dio.** Abbiamo bisogno di sentirci accettati, preziosi, amati e persino abbracciati. È molto difficile sviluppare una personalità equilibrata e solida se non si ha sufficiente autostima, che può essere trasmessa efficacemente solo mediante il contatto fisico.

Una volta guarito, Gesù lo manda a compiere la prassi necessaria per la sua purificazione. Gli raccomanda di presentarsi al sacerdote al tempio prima che si sparga la voce che un lebbroso è stato guarito da Gesù. In questo modo le autorità, non condizionate da alcun pregiudizio, si sarebbero limitate a consegnargli il certificato di guarigione e lui sarebbe stato accolto di nuovo dalla sua famiglia e dalla comunità.

“

È molto difficile sviluppare una personalità equilibrata e solida se non si ha sufficiente autostima, che può essere trasmessa efficacemente solo mediante il contatto fisico.”



“

Col suo esempio, Gesù ci insegna a dare tutto il nostro essere, non gli avanzi. A lottare per la giustizia, non ad accontentarci di un pochino di carità. A restituire dignità e a reintegrare gli emarginati.”

Il Maestro lo ammonisce di non dire a nessuno che è stato lui a guarirlo, ma è una richiesta impossibile: sarebbe come dire al sole di non splendere più.

L'ex-lebbroso corre verso il tempio per ottenere il documento tanto agognato. Si fa largo fra schiavi che tirano asini da soma e vistose prostitute appostate accanto agli alloggi dei soldati romani. Finalmente raggiunge l'atrio, dove comperà la sua offerta al banco degli uccelli, quelli messi da parte per i sacrifici fatti per le donne che hanno partorito o come offerta per i lebbrosi guariti...

Una volta presentata l'offerta necessaria, il lebbroso viene ammesso nuovamente nel mondo dei sani.

Stringendo saldamente in petto il certificato attestante la sua purificazione, l'uomo corre a casa a riabbracciare moglie, figli, genitori e fratelli. In sintesi, la sua vita, che le ingiustizie del mondo avevano distrutto. Alla fine è tornato a essere se stesso. **Toccato dalla grazia, ora è consapevole di essere una persona nuova, una persona che gode di una libertà ancora maggiore di prima**, perché Dio vuole che lui sia libero, proprio come gli uccelli che svolazzano sui campi.

Ora però è Gesù che deve ritirarsi in quarantena. Il suo incontro con il lebbroso ha avuto luogo in un posto pubblico, e molti testimoni lo hanno visto abbracciare il lebbroso. Di conseguenza, il Maestro deve stare lontano dalle città, per quaranta giorni, proprio come le persone sospettate di essere ammalate di lebbra. Col suo esempio, Gesù ci insegna a dare tutto il nostro essere, non gli avanzi. A lottare per la giustizia, non ad accontentarci di un pochino di carità. A restituire dignità e a reintegrare gli emarginati. Gesù è venuto in questo mondo per guarire e per salvare, anche se nessuno – nemmeno i suoi discepoli – capisce lo strano motivo che si cela dietro il generoso abbraccio a un ripugnante lebbroso. //

1 E. W. G. Masterman, citato in William Barclay, *The New Daily Study Bible: The Gospel of Mark*, Saint Andrews Press, Edinburgh, 2001, p. 48.

2 Cf. William Barclay, *The New Daily Study Bible: The Gospel of Mark*, Saint Andrews Press, Edinburgh, 2001, pp. 50-51.



# DOMANDE

1. Che atteggiamenti possono emergere nelle persone intorno a te che si sentono emarginate e ignorate, come il lebbroso? Cosa puoi fare per evitare questi atteggiamenti?

---

---

2. Cosa possiamo imparare dall'esperienza del lebbroso riguardo alla grazia di Dio? In che modo Gesù si avvicina al lebbroso?

---

---

3. In che modo possiamo – come chiesa e come individui – far sentire gli altri «accettati, preziosi, amati e persino abbracciati»? Mettete in pratica qualche proposta nelle prossime due settimane.

---

---

4. Perché pensi che Gesù abbia chiesto al lebbroso di tacere il miracolo? Cosa possiamo imparare dal fatto che il lebbroso non è stato capace di stare zitto?

---

---

5. «Gesù [...] deve ritirarsi in quarantena... molti testimoni lo hanno visto abbracciare il lebbroso. Di conseguenza, il Maestro deve stare lontano dalle città, per quaranta giorni, proprio come le persone sospettate di essere ammalate di lebbra». Che effetto ti fa vedere Gesù dare tutto se stesso per noi? In che modo il suo esempio è fonte di ispirazione per te?

---

---



## SFIDA PERSONALE

Pensa a qualcuno vicino a te che potrebbe sentirsi fuori posto, emarginato, rifiutato o semplicemente solo. Scrivigli/le un messaggio positivo questa settimana, prega per questa persone e invitala a fare qualcosa di speciale con te o con il tuo gruppo di amici.



## APPROFONDIMENTO

- › Matteo 8:2-4; Marco 1:40-45; Luca 5:12-28.
- › Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, capitolo 27 "Tu puoi mondarmi", pp. 187-194.
- › Roberto Badenas, *Decisive Encounters*, Madrid: Safeliz, 2018, cap. 7 "The Embrace".
- › La lebbra era la malattia più temuta del tempo. Vd. le misure da adottare contro la lebbra in Levitico 13:1-3, 45-46.
- › William Barclay, *The New Daily Study Bible: The Gospel of Mark*, Saint Andrew Press, Edinburgh, 2001, pp. 48-52.



# ATTIVITÀ

## ATTIVITÀ 1. L'EPIDEMIA

**Materiale:** mollette per biancheria (3-5 a testa).

### Descrizione dell'attività:

- All'inizio dell'attività, ognuno dovrebbe avere 3-5 mollette per biancheria appese ai propri vestiti.
- Le mollette rappresentano una malattia infettiva. L'obiettivo dell'attività è quello di «guarire» dalla malattia entro 5 minuti sbarazzandosi di tutte le mollette appese ai propri vestiti. Per fare questo, ognuno dovrà attaccare le sue mollette ai vestiti di qualcun altro ed evitare che altri attacchino le loro mollette ai suoi.

### Applicazione:

Cosa hai imparato da questa attività? Qualcuno è riuscito a «guarire»? In che modo le persone «guarite» hanno trattato quelle «infette»?

Quando una persona ha una malattia infettiva, la reazione istintiva è quella di evitarla ad ogni costo. Toccarla è fuori questione, proprio come accade al lebbroso.

La verità è che in questo mondo siamo stati tutti infettati dal peccato. Non possiamo sbarazzarci della nostra «malattia» passandola a quelli intorno a noi. L'unica soluzione definitiva è nel tocco guaritore di Gesù. In lui diventiamo persone nuove (2 Corinzi 5:17). Passate del tempo in preghiera. Chiedete a Gesù di toccare e guarire la vostra vita, in modo che l'egoismo si trasformi in generosità, l'orgoglio in umiltà, il risentimento in gentilezza, l'indifferenza in amore...

## ATTIVITÀ 2. TROVATE 7 COSE IN COMUNE

**Materiale:** 1 foglio di carta per gruppo, 1 matita/penna per gruppo.

### Descrizione dell'attività:

- Dividetevi in gruppi di 5-6 persone.
- In ogni gruppo trovate 7 cose che avete in comune (a parte le cose ovvie come, per esempio, che siete tutti esseri umani).

### Applicazione:

Riflettete sul fatto che abbiamo molte più cose in comune di quanto possa sembrare a prima vista.

Quando riusciamo a trovare punti in comune con altre persone, diventa più facile gettare ponti nelle nostre relazioni piuttosto che erigere muri di separazione. Dio ci invita alla riconciliazione a tutti i livelli, tanto con lui quanto con il resto delle persone (2 Corinzi 5:18-19).

Ora applicate questo principio alle persone che potreste trattare come emarginati, come il lebbroso. Cosa potete fare, a livello pratico, per avvicinarvi a tutti in maniera equa?

# LO SGUARDO

TESTO CHIAVE: GIOVANNI 9

«PASSANDO VIDE UN UOMO, CHE ERA CIECO FIN DALLA NASCITA. I SUOI DISCEPOLI LO INTERROGARONO, DICENDO: "MAESTRO, CHI HA PECCATO, LUI O I SUOI GENITORI, PERCHÉ SIA NATO CIECO?". GESÙ RISPOSE: "NÉ LUI HA PECCATO, NÉ I SUOI GENITORI; MA È COSÌ, AFFINCHÉ LE OPERE DI DIO SIANO MANIFESTATE IN LUI.. DETTO QUESTO, SPOTÒ IN TERRA, FECE DEL FANGO CON LA SALIVA E NE SPALMÒ GLI OCCHI DEL CIECO, E GLI DISSE: "VA', LÀVATI NELLA VASCA DI SILOE"... EGLI DUNQUE ANDÒ, SI LAVÒ, E TORNÒ CHE CI VEDEVA. OR ERA IN GIORNO DI SABATO CHE GESÙ AVEVA FATTO IL FANGO E GLI AVEVA APERTO GLI OCCHI. EGLI RISPOSE: "SE EGLI SIA UN PECCATORE, NON SO; UNA COSA SO, CHE ERO CIECO E ORA CI VEDO"».

“

Ciò che importa è che le opere di Dio vadano a beneficio di colui che soffre... Le opere che Dio si aspetta che compiamo sono aiutare, incoraggiare e guarire.”



UN GIOVANE UOMO, CIECO DALLA NASCITA, CHIEDE L'ELEMOSINA VICINO AL TEMPIO DI GERUSALEMME. GESÙ SI FERMA E OSSERVA CON COMPASSIONE GLI OCCHI DELLO SVENTURATO. I DISCEPOLI COLGONO L'OCCASIONE PER CHIEDERE QUALCOSA CHE TORMENTA LE LORO GIOVANI MENTI: CHE LEGAME C'È FRA LA SOFFERENZA E LA RESPONSABILITÀ PERSONALE?

«Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» (Giovanni 9:2).

Oltre alla sfortuna di essere cieco, l'uomo soffre per l'accusa secondo cui lui o i suoi genitori sarebbero da biasimare. Egli è terribilmente consapevole del fatto che la sua cecità suscita un sentimento di condanna più che di compassione.

Peccando di poca sensibilità, i discepoli desiderano soddisfare la loro curiosità perdendo completamente di vista il povero cieco. Sia lui sia i discepoli vivono un'esistenza che è serrata all'interno di un legittimo quadro religioso di riferimento. Nell'ambiente spirituale in cui sono cresciuti, ogni disgrazia implica una causa che la giustifica e una parte colpevole: malattie, malformazioni, siccità... Hanno imparato che «la giustizia deve essere servita» trovando i colpevoli. Ma dimenticano che le «colpe» solitamente dipendono da varie circostanze.

I discepoli, come pure l'uomo cieco, sono avvezzi alle spiegazioni dei rabbini.

Sulla scorta dell'idea che Dio punisce «l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione» (Esodo 20:5), hanno sempre sentito dire che i figli soffrono a motivo dei peccati dei loro genitori e che persino i pensieri delle donne in gravidanza lasciano un segno nella morale del figlio.

I farisei conoscevano le malattie a trasmissione sessuale. Il giovane uomo probabilmente era nato cieco a causa dei genitori. I sadducei, che hanno una visione deterministica dell'onniscienza e della giustizia divina, ritengono che un bambino può nascere cieco a motivo dei peccati che commetterà durante la vita adulta. Convinti che non c'è un'altra vita dopo questa, deducono che se Dio è infinitamente giusto, saggio e potente, deve punire i peccati anche prima che vengano commessi. I discepoli vogliono sapere cosa ne pensa Gesù.

Gesù non condivide le dottrine dei farisei e dei sadducei, e risponde:

«Né lui né i suoi genitori sono da biasimare per la sua cecità».

Ciò che importa è che le opere di Dio vadano a beneficio di colui che soffre. Gesù conosce le Scritture meglio di chiunque altro, e sa che al cospetto di Dio «il figlio non pagherà per l'iniquità del padre, e il padre non pagherà per l'iniquità del figlio» (Ezechiele 18:20). Egli sa che, in questo mondo, gli errori hanno conseguenze fatali e che tutti noi cadiamo vittime di mali di cui non siamo responsabili. Il Maestro dichiara:

«Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato» (Giovanni 9:4).

Le opere che Dio si aspetta che compiamo sono aiutare, incoraggiare e guarire. In breve, fare del bene. A Gesù interessa di più dare una lezione pratica che una spiegazione teorica. Occuparsi della disgrazia è più urgente e utile che scoprire chi deve essere biasimato per la cecità. È meglio chiederci cosa possiamo fare per alleviare la sofferenza che interrogarci sulla sua origine.

«Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare. Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo» e anche voi dovete esserlo (Giovanni 9:4).

Il Maestro sa che la causa della cecità non sono né i peccati di questo giovane, né i peccati dei suoi genitori. In questo mondo soffriamo per difetti ereditari, malattie e altri problemi. Alcuni nascono ciechi, altri già morti, e quelli che sono sani prima o poi si ammalano e muoiono. Pochi beneficiano delle proprie capacità, mentre altri si autodistruggono a causa della propria stupidità o perché vittime degli errori degli altri. Tutto questo male deriva dall'abbandono del piano di Dio. La missione di Gesù consiste nel portare gli esseri umani nell'orbita divina. Il male e la sua origine non trovano spiegazione sul piano umano perché possiedono una dimensione cosmica che solo Dio può spiegare.

Dicendo che né il ragazzo né i genitori sono responsabili della sua cecità, il Maestro sottintende che scoprire la causa dei nostri problemi può essere molto utile in diversi casi, ma non sempre è una priorità. Conoscere le cause delle nostre disgrazie non allevia il dolore.

**Gesù non aspetta che il mendicante gli chieda qualcosa, ma agisce di propria iniziativa in suo favore.** Forse proprio per questo motivo – al contrario di ciò che fa in altre guarigioni – il Maestro mette in campo una serie di risorse umane non miracolose per aiutarlo a recuperare la vista. Sputa nella terra, forma del fango con la sua saliva, ne ricopre gli occhi dell'uomo cieco e gli dice di andarsi a lavare nella vasca di Siloe. Il metodo sembra ripugnante e poco igienico, ma nell'antichità si credeva che la saliva avesse proprietà curative, soprattutto se apparteneva a una persona importante. Plinio<sup>1</sup> ha dedicato un intero capitolo alla descrizione delle proprietà curative della saliva. Questo rimedio era usato contro il veleno di serpente, l'epilessia e la lebbra.<sup>2</sup> Tacito racconta che, quando Vespasiano si recò

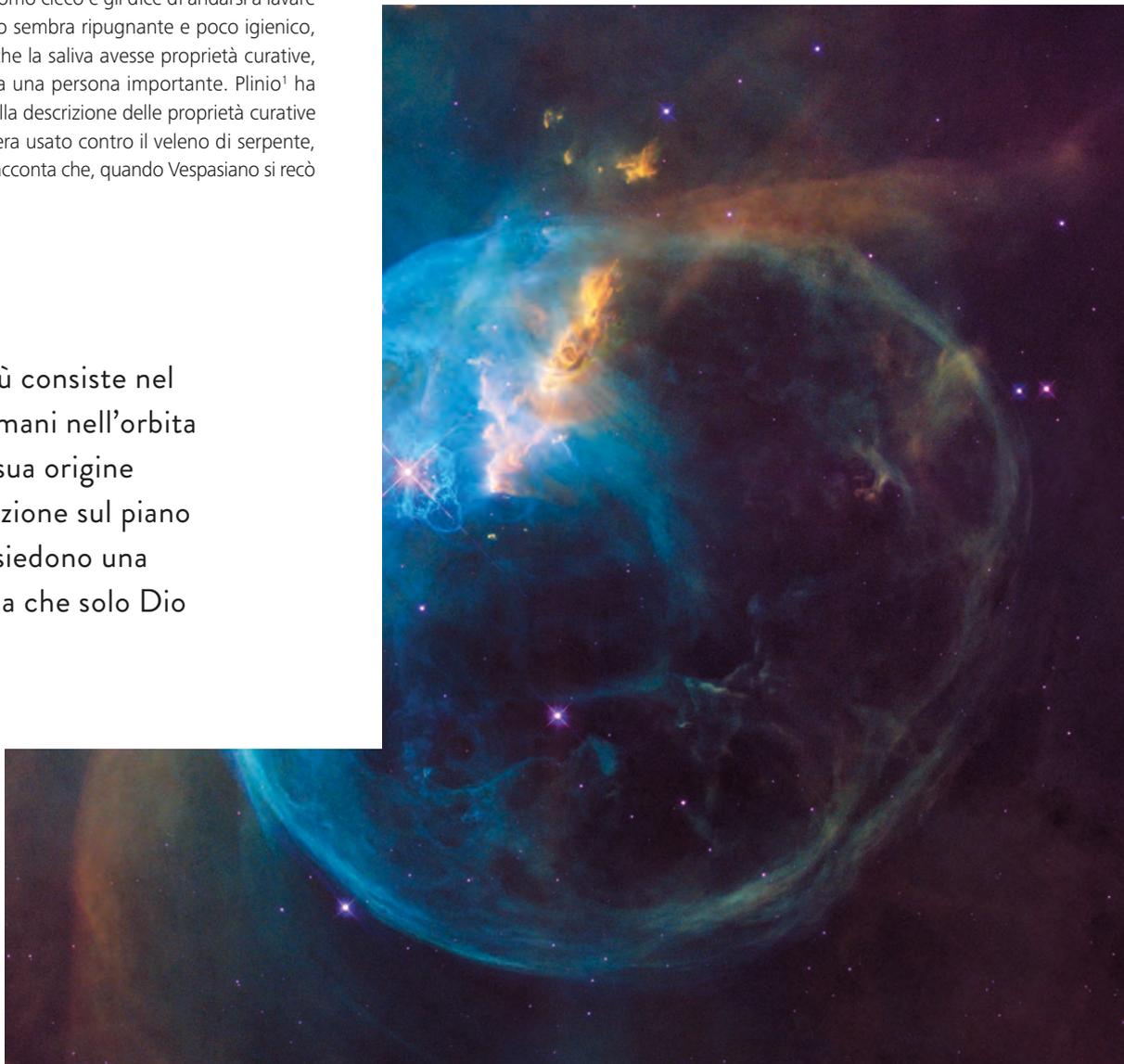
“

La missione di Gesù consiste nel portare gli esseri umani nell'orbita divina. Il male e la sua origine non trovano spiegazione sul piano umano perché possiedono una dimensione cosmica che solo Dio può spiegare.”

in visita ad Alessandria, un uomo affetto da una malattia all'occhio gli chiese di umettare la parte interessata con la saliva.<sup>3</sup> Gesù utilizzò quel metodo non perché ci credesse, ma per mettere alla prova la disposizione del giovane. Il racconto si conclude con l'uomo cieco che va, si purifica e ritorna con la vista recuperata. Gesù enfatizza il fatto che il giovane fece tutto ciò che gli fu chiesto di fare.

La religione che Gesù insegna si colloca fra la realtà e il mistero, includendoli entrambi: «Le cose occulte appartengono all'Eterno, il nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi» (Deuteronomio 29: 29), e questo ci basta. Nel trattare le domande teologizzanti sollevate dai suoi discepoli, il Maestro risponde: «Non cercate di afferrare ciò che va oltre la vostra portata, perché se Dio non lo ha rivelato, vuol dire che non avete bisogno di conoscerle. **Guardate coloro che ritenete maledetti con occhi diversi.** Ci sono cose che non conoscerete mai. Fate ciò che Dio richiede da voi, e questo basterà per riempire la vostra vita di scopo e di significato. Per ora, prendetevi cura del cieco».

Gesù non risponde alla domanda dei discepoli nel modo in cui essi si



“

Cristo piangeva alla vista della sofferenza. Lasciamo che la sua tenerezza accarezzi i nostri cuori. Praticate l'abnegazione in modo da poter alleviare le sofferenze dei figli di Dio.”

Ellen G. White, *Our High Calling*, p. 198.3.

aspettano. Lui sa che hanno bisogno di avere una risposta al problema della sofferenza, ma insegna loro che il modo di affrontare il male non è distinguere fra la colpa e l'innocenza. **La sofferenza umana non ha origine in Dio, egli non desidera affatto che sull'uomo si abbattano disgrazie, sofferenza, malattia, morte. Al contrario, Dio viene a noi per offrire la salvezza e la vita eterna mediante la sua grazia.**

Nello scambio di sguardi il gruppo viene avvolto dal silenzio. I discepoli contemplano – con profonda meraviglia – colui che fino a poco prima era cieco; Gesù pensa a cos'altro può fare per il bene di tutti loro. Il giovane guarda il cielo, affascinato, abbagliato dalla luce. Lo sguardo arcigno di alcuni astanti rivela la loro convinzione che la guarigione non sia stata opera di Dio. Coloro che riconoscono l'uomo lo esaminano, scettici e curiosi allo stesso tempo, e si chiedono:

«È questo l'uomo che stava seduto e chiedeva l'elemosina?».

Alcuni rispondono: «Sì, è lui»; altri: «Così sembra». Il giovane dichiara: «Sì, sono io». Alcuni sospettano che non fosse veramente cieco, che fosse tutta una scusa per chiedere l'elemosina.

Alcuni religiosi gli chiedono:

«Com'è che ti sono stati aperti gli occhi?» (Giovanni 9:10).

E lui risponde: «Quell'uomo, il cui nome è Gesù, ma che io non conoscevo, ha formato del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Vai alla vasca di Siloe e lavati". Io sono andato e ho recuperato la vista».

La folla mormora dicendo: «Ha violato il sabato formando del fango!». Poi chiedono ancora: «Dov'è?». «Non lo so», risponde il giovane. Lo costringono a presentarsi ai farisei e, con lui, i suoi genitori, perché non credono che sia stato cieco. Che comportamento meschino da parte di guide religiose.



I cuori dei giudici farisei sono induriti. L'unica cosa che li preoccupa è lo scandalo della violazione del sabato: aveva formato del fango e aveva chiesto al giovane di andarsi a lavare. Non possono accettarlo come un atto proveniente da Dio.

Il giovane li guarda e dice:

«Strano che non sappiate da dove provenga! Dio ascolta coloro che compiono la sua volontà. Se quest'uomo non fosse da Dio, non sarebbe in grado di fare qualcosa di tanto grande».

Infuriati, i farisei rispondono: «Tu sei tutto quanto nato nel peccato e insegna a noi?» (Giovanni 9:34). E senza aggiungere nient'altro lo cacciano fuori dalla sinagoga.

Quando viene a sapere che l'uomo è stato cacciato dalla sinagoga, Gesù lo va a cercare. Una volta trovato, non fa commenti sull'accaduto, non punta il dito contro nessuno. Lo interroga, invece, sulla sua fede:

«Credi in colui che Dio ha promesso di mandare al mondo? Credi che Dio ti ami tanto, al punto di mandarlo per salvare te?».

Il giovane è stato guarito dalla cecità, ma Dio ha in serbo per lui

qualcosa di superiore. Egli desidera vederlo vivere quale uomo re-dento in un mondo che si è perduto. Egli desidera che lui sappia che è stato guarito dalla grazia divina, e che la sua gratitudine vada interamente a Dio, che ha mandato il suo proprio figlio. Egli desidera mostrargli che la promessa di Isaia, «In quel giorno, i sordi udranno le parole del libro e, liberati all'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno» (Isaia 29:18) si è realizzata in lui.

«Credi nel Figlio di Dio?» (Giovanni 9:35, Nuova Diodati).

Il giovane risponde umilmente:

«Chi è, Signore, perché io creda in lui?» (Giovanni 9:36).

**Credere in Dio vuol dire stare dalla sua parte, ascoltarlo, obbedirgli, seguirlo. Il giovane desidera credere. E se uno vuole credere, per Dio quello vuol dire che crede già.**

Gesù gli dice:

«Tu l'hai già visto; è colui che parla con te, è lui».

Il giovane, con timorosa gioia, risponde:

«Signore, io credo» (Giovanni 9:38).

A quel punto, cade in ginocchio ai suoi piedi.

Dopo aver riconosciuto Gesù quale uomo speciale e profeta davanti al Sinedrio, ora scopre anche che egli è l'autore della vita ed è degno di adorazione.

I farisei si adirano quando vedono il giovane inginocchiarsi ai piedi di Gesù. Il Maestro dice: «Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi» (Giovanni 9:39). Egli dichiara che c'è qualcosa di più terribile del non riuscire a vedere il nostro ambiente materiale circostante, ed è la cecità spirituale.

I farisei si ribellano contro l'idea di essere «spiritualmente» ciechi dalla

nascita e di aver ereditato l'infezione di un virus mortale del quale non sono responsabili ma che hanno comunque coltivato. Hanno bisogno che i loro occhi spirituali vengano aperti. Non riescono a vedere chi è Dio, chi ha mandato, cosa si aspetta da noi e cosa noi possiamo aspettarci da lui.

La cecità dei farisei è più difficile da curare del tracoma infantile. Nessuno è più cieco di colui che pensa di poter vedere ma non ha il desiderio di abbandonare la propria oscurità. Il giovane si congela da Gesù con un sorriso radioso perché la sua cecità – fisica e spirituale – è stata guarita. La sua vita non sarà più la stessa.

I farisei li fissano pieni di odio. Gesù guarda il giovane con gioia e i farisei con tristezza perché percepisce che la loro cecità è permanente. Cos'altro può fare Gesù per aprire gli occhi della loro anima? //

1 Plinio era un noto storico romano che raccolse diverse informazioni "scientifiche".

2 William Barclay, *The New Daily Study Bible: The Gospel of John, Volume 2*, Saint Andrew Press, Edinburgh, 2001, p. 48.

3 *Ibid*, p. 48.



“

Credi in colui che Dio ha promesso di mandare al mondo?”



# DOMANDE

**1. Analizzate le seguenti frasi:**

*«Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»*

*Il giovane «è terribilmente consapevole del fatto che la sua cecità suscita un sentimento di condanna più che di compassione».*

A quel tempo era opinione diffusa che Dio, in questa vita, punisca l'uomo per i suoi peccati e per i peccati dei suoi genitori. In che modo spiegheresti la relazione esistente fra la sofferenza e la responsabilità personale nella chiesa oggi? Come può far sentire questa visione una persona che sta soffrendo?

---

---

**2. Gesù dà una lezione pratica in risposta alla domanda dei discepoli. In base all'esempio di Gesù, quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento – in quanto individui e come chiesa – di fronte alla sofferenza?**

---

---

**3. Perché, in mezzo alle sofferenze, alcuni si avvicinano a Dio mentre altri ne prendono le distanze?**

---

---

**4. Quali frasi tratte dal testo ti possono aiutare ad affrontare la questione del male e della sofferenza?**

---

---

**5. Cosa pensi del comportamento dei farisei quando hanno saputo del miracolo? Come possiamo evitare che accada la stessa cosa oggi nella nostra chiesa? E a noi stessi?**

---

---



## SFIDA PERSONALE

Tutto attorno a noi vediamo persone soffrire. Dedica del tempo ad aiutare qualcuno che sta soffrendo: nella tua famiglia, nella tua chiesa e nella comunità in cui vivi.

Cosa ne pensi di darti al volontariato e aiutare il prossimo? Cerca un'organizzazione nella tua città o dedica un anno della tua vita al volontariato, per esempio in una qualsiasi destinazione che puoi trovare nei seguenti siti:

Adventist Volunteer Service: [www.adventistvolunteers.org](http://www.adventistvolunteers.org)

ADRA: <https://adra.org/faq/can-volunteer-adra/>



## APPROFONDIMENTO

- › Giovanni 9
- › Roberto Badenas, *Facing Suffering: Courage and Hope in a Challenging World*, Safeliz, Madrid, 2013.
- › Roberto Badenas, *Decisive Encounters*, Safeliz, Madrid, 2018, cap. 10 "The Look".
- › William Barclay, *The New Daily Study Bible: The Gospel of John, Vol. 2*, Saint Andrew Press, Edinburgh, 2001, pp. 42-60.
- › Esodo 20:5 e 34:6-7 sono stati spiegati affermando che Dio punisce i nostri discendenti per i nostri peccati, quando in realtà questi testi sono un semplice ammonimento al fatto che le nostre azioni possono avere conseguenze su persone innocenti. Cfr. J. W. Hayford, *John: Living Beyond the Ordinary (Spirit-Filled Life Study Guide Series)*, Thomas Nelson, USA, 2010.
- › All'epoca, i farisei erano la classe di persone più influenti della società. Si ritiene che ci fossero più o meno 6.000 farisei su una popolazione di circa 25.000 abitanti (Joachim Jeremias, *Jerusalem in the Time of Jesus: An Investigation into Economic and Social Conditions during the New Testament Period*, Fortress Press, Philadelphia, 1969, p. 252).
- › «Gesù non è venuto per dare una spiegazione alla sofferenza o per rimuoverla, ma per riempirla della sua presenza» (Paul Claudel).
- › «Essendo stati creati liberi, corriamo tutti il rischio di usare la nostra libertà contro il nostro benessere e quello degli altri. Questa libertà è il rischio che l'amore divino - imprescrutato e imprescrutabile - implica. Dio avrebbe potuto creare dei robot programmati per obbedire, incapaci di fare il male; ma questi esseri, privi di libertà, sarebbero anche stati incapaci di amare Dio spontaneamente. Perché l'amore può essere donato solo nella libertà» (Roberto Badenas, *Encuentros Decisivos [Decisive Encounters]*, Editorial Safeliz, Madrid, 2017, p. 137).



# ATTIVITÀ

## ATTIVITÀ 1. COSA VEDI QUANDO NON RIESCI A VEDERE?

**Materiale:** 5-6 oggetti diversi, 1 benda per gruppo.

**Descrizione dell'attività:**

In ogni gruppo ci dovrebbe essere un componente che si offra volontario. Bendatelo e fategli toccare gli oggetti che avrete preparato. La persona bendata dovrà descrivere gli oggetti utilizzando gli altri quattro sensi. Quali aspetti non sono stati in grado di descrivere?

**Applicazione:**

Ci sono cose che possiamo percepire solo quando abbiamo gli occhi aperti. Quali lezioni spirituali potete trarre da questa attività?

Chiedete a Dio di aprire i vostri occhi spirituali in modo che possiate percepire la sua presenza nella vostra vita.

## ATTIVITÀ 2. SOFFRO DI...

**Descrizione dell'attività:**

Facciamo un gioco di ruolo! Chiedete a uno o due componenti del gruppo di descrivere una situazione fittizia che susciti loro dolore (una malattia, la morte di una persona cara, un incidente...). Cosa rispondereste loro? In quanto cristiani, cosa potreste fare per aiutarli, incoraggiarli e aiutarli a guarire?

**Applicazione:**

Dedicare del tempo alla preghiera chiedendo a Dio di aiutarvi ad avere uno sguardo amorevole e un animo premuroso verso coloro che soffrono.

## ATTIVITÀ 3. LA CECITÀ È UNA CONDIZIONE UNIVERSALE

**Materiale:** 1 foglio di carta, 1 matita/penna per gruppo.

**Descrizione dell'attività:**

In verità, siamo tutti ciechi. In gruppi, pensate a cose, azioni o abitudini che vi impediscono di vedere al di là di ciò che Dio vuole che vediate. Scrivetele e fate una lista di soluzioni pratiche.

**Applicazione:**

Prendete la lista che avete redatto in gruppo e presentatela a Dio in preghiera. Chiedetegli di aiutarvi a mettere in pratica le soluzioni proposte.

GIORNO

5

# LA LIBERAZIONE

TESTO CHIAVE: LUCA 13: 10-17



«OR EGLI INSEGNAVA IN UNA DELLE SINAGOGHE IN GIORNO DI SABATO. ED ECCO VI ERA UNA DONNA, CHE DA DICHIOTTO ANNI AVEVA UNO SPIRITO DI INFERMITÀ, ED ERA TUTTA CURVA... OR GESÙ, VEDUTALA, LA CHIAMÒ A SÉ E LE DISSE: "DONNA, TU SEI LIBERATA DALLA TUA INFERMITÀ". E POSE LE MANI SU DI LEI ED ELLA FU SUBITO RADDRIZZATA, E GLORIFICAVA DIO. MA IL CAPO DELLA SINAGOGA (ERA) INDIGNATO CHE GESÙ AVESSE GUARITO IN GIORNO DI SABATO...».

**IL SABATO MATTINA PRESTO, I FEDELI SI AFFRETTANO PER RAGGIUNGERE LA SINAGOGA. FRA LORO, ANCHE UNA DONNA RICURVA, OCCHI FISSI A TERRA. DICONO CHE ABBA UNO «SPIRITO DI INFERMITÀ».**

Ha camminato con la schiena curva per diciotto anni. Per quale motivo? Un incidente avuto da bambina? Una malattia reumatica? Uno spirito maligno? La causa è sconosciuta, ma la sua schiena sembra spezzata e la donna cammina curva. Alcuni dicono che cammina come se fosse stata calpesta dal piede di un demone. La gente si allontana senza guardarla, per paura di cadere vittima dello stesso maleficio che la tortura.

Lei sa di non essere la benvenuta in sinagoga. Glielo hanno detto già diverse volte. Inoltre, le donne non sono tenute a frequentare la sinagoga o il tempio; men che meno quelle colpite da una maledizione. Lei ne è consapevole, eppure ci va tutti i sabati, per pregare, studiare e trovare, per un momento, rifugio dal mondo.

Ci va perché le fa del bene ascoltare le Scritture, perché ha bisogno di sentirsi vicina a Dio, nonostante il dolore e gli occhi che la fissano. Si nasconde in un angolo, da sola, ignorata da tutti.

Ha perso la sua posizione di donna rispettabile già da alcuni anni, e da allora la gente la evita. Vive nel suo piccolo mondo, come se fosse invisibile. Un vecchio detto recita: «Se vuoi essere invisibile, diventa un mendicante», ed è proprio vero. Sia per le strade sia in sinagoga, la gente le passa accanto «senza vederla». Lei non è nessuno.

In ogni sinagoga, l'area degli uomini è separata dalla piccola area riservata alle donne, dove lei trova rifugio. A volte le madri si siedono lì con i loro figli per evitare di distrarre gli uomini. Vedere una donna in sinagoga è cosa molto rara. Ma lei è lì, a volte da sola, a volte con altre. Lei non conta ai fini del *minyan*, il numero minimo richiesto per dare inizio al servizio. Non c'è nessuno, perché lei non è nessuno.

Dal suo angolino, segue il servizio come meglio può. Si alza per unirsi al momento del canto e della preghiera. Le fa male sentire la preghiera che recita: «Benedetto sei tu, Signore Dio, re dell'universo, per non avermi fatto gentile, schiavo o donna»<sup>1</sup>. Preferirebbe dire: «Lode a te, Signore, per avermi fatta come tu volevi...». Si chiede se sia stato Dio a deformare la sua schiena, se deve biasimare il demone o piuttosto se stessa.

Sin dall'antichità, i luoghi di preghiera nella sinagoga sono orientati verso Gerusalemme. In ognuno di essi, sopra la *bimah*, e contro il muro che guarda il tempio, si può vedere l'*Aron Hakodesh*, o arca santa, in cui sono custoditi i *Sifrei Torah*, o rotoli della legge. Davanti a questa c'è il tavolo su cui il predicatore appoggia – con grande cura – il pesante rotolo delle Sacre Scritture e procede con la lettura.

La donna segue l'insegnamento del nuovo Maestro. Il dirigente della sinagoga ha invitato Gesù per leggere e spiegare il testo del giorno, e lui, come d'abitudine, ha accettato. Lì davanti, con il suo *tallit* o scialle di preghiera sulla testa, Gesù srotola i rotoli sacri con estrema attenzione. Le sue parole gettano una nuova luce sull'antica rivelazione divina. Ha sentito dire che, un giorno, riguardo ai passi profetici che annunciano il Messia (Luca 4:16-21, Nuova Diodati), lui ha dichiarato:

«Oggi questa Scrittura si è adempiuta nei vostri orecchi».

La donna ascolta affascinata il nuovo Rabbi, tanto diverso dagli scribi.

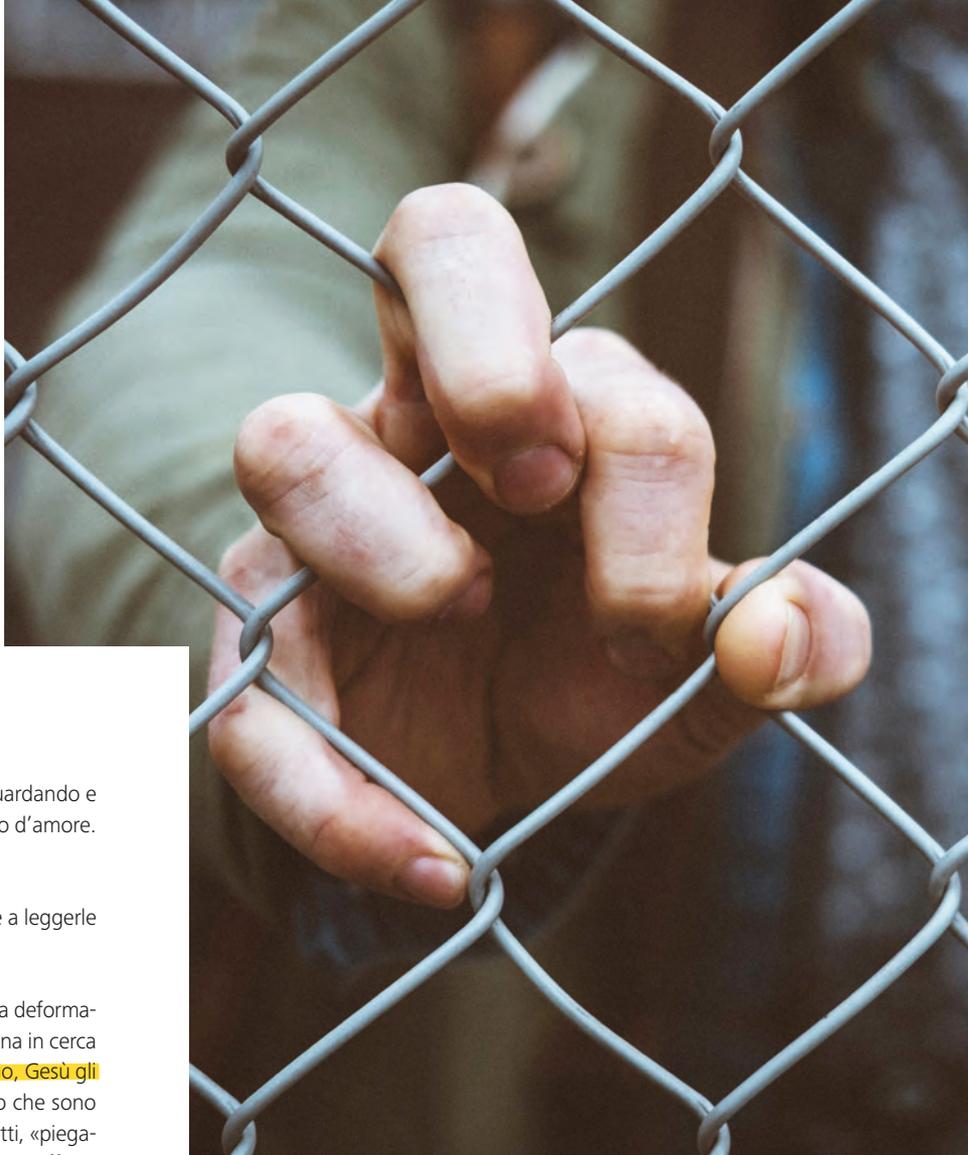
Gesù offre sempre consolazione alle persone che dipendono da altri: i poveri, gli ammalati, gli invalidi, gli stranieri indesiderati, i bambini abbandonati e le donne disprezzate. Egli afferma che Dio desidera vederli felici, ma gli uomini hanno fatto di questo mondo un ricettacolo di disgrazie, soprattutto per chi non è «nessuno», come lei.

“

Ci va perché le fa del bene ascoltare le Scritture.”

“

Il Maestro ha un concetto molto elevato del sabato e delle donne, di ciò che è lecito fare in quel giorno e di ciò che Dio desidera per le donne e per gli uomini.”



Improvvisamente, la donna si accorge che Gesù la sta guardando e sussulta all'idea di non passare inosservata al suo sguardo d'amore.

**Anche se nessuno vorrebbe vederla, lui lo fa.**

Il suo è uno sguardo compassionevole, come se riuscisse a leggerle il grido del cuore sul suo viso.

Gesù guarda questa donna ricurva, che viene alla sinagoga deformata. Cosa la spinge a venirci? Fugge da una società disumana in cerca di un Dio compassionevole. **E, quando qualcuno cerca Dio, Gesù gli va incontro.** Il Maestro legge il rimorso sul viso di coloro che sono distrutti dal dolore. Egli vede che alcuni si sentono sconfitti, «piegati» su se stessi; qualsiasi cosa facciano va storta. Sono sopraffatti, abbattuti nello spirito, ognuno ricurvo sotto i propri pesi, incapaci di sollevare lo sguardo. Il Maestro poi fa qualcosa di scandaloso.

Interrompe il sermone, guarda la donna ricurva e la invita a venire davanti. Gesù le chiede di salire sulla piattaforma rialzata perché per lui lei è qualcuno, non «nessuno»! **Le chiede di compiere un atto di coraggio, di osare di essere se stessa, senza preoccuparsi degli altri.** La donna trema, ma si alza, come se fosse attratta da un magnete, e cammina verso il punto dove lui l'ha invitata a venire, chiedendosi perché.

«Perché mi fa attraversare la sala riservata agli uomini per arrivare sulla piattaforma da cui tutti potranno vedermi? Potrebbe guarirmi anche a distanza».

Mentre si avvicina, Gesù le si rivolge dicendo:

**«Donna, tu sei liberata dalla tua infermità»** (Luca 13:12).

La donna soffre di un «disturbo» che è molto più di una mera malattia. È la prima volta che Gesù parla di «libertà» in occasione di una guarigione. Gesù desidera vederla non solo guarita, ma libera: non più piegata, né messa ai margini. Vuole vederla libera dalla discriminazione e dalle insicurezze. Gesù sa che coloro che non hanno piena consapevolezza di sé non potranno mai essere liberi. Così le dice:

«Davanti a me e davanti a Dio, tu sei libera».

Recuperata la propria dignità, la donna sale sulla piattaforma e Gesù, nel silenzio dell'attesa, posa le mani su di lei, come in una cerimonia di consacrazione. Nella sala si alza un mormorio di disagio. Proviene da coloro che pensano che solo alcuni uomini particolarmente meritevoli sono degni di un tale privilegio. Ma Gesù non ha alcuna esitazione nel posare le mani su questa donna **perché sa che tutti noi, in quanto esseri umani, abbiamo bisogno della benedizione divina** e di più amore di quanto ci meritiamo. Tutti noi siamo indegni del suo abbraccio amorevole, ma tutti abbiamo ugualmente bisogno della sua grazia.<sup>2</sup>

Quella schiena che non era stata toccata da anni – per timore di un contagio o di una maledizione – riceve il tocco delle mani del Maestro. Si raddrizza. Tanto la sua postura quanto la sua autostima si risolvono in maniera tale che ora anche lei può godere della stima della società. Proprio là, di fronte alla congregazione, inizia a glorificare Dio. Ecco perché, **invece di guarirla in qualsiasi altro giorno e in qualsiasi altro posto, Gesù lo fa nella sinagoga e di sabato, durante il sermone.**

Molti dei presenti, accecati dal prodigio divino, scoppiano in un applauso e in grida di gioia. Ma non tutti apprezzano ciò che è



accaduto. Il dirigente della sinagoga – un laico e non un sacerdote – che ha invitato Gesù a predicare, ora si pente della propria idea. Irritato per quello che Gesù ha appena fatto, non osa rivolgergli la parola. Si volta, invece, verso i presenti e li rimprovera:

«La settimana ha sei giorni lavorativi. Fatevi guarire in quei giorni, non di sabato. Cercate la guarigione fuori da questo posto e in un giorno diverso. Venite alla sinagoga per stare zitti e ascoltare».

Questo giudeo crede che il sabato non sia un giorno in cui gioire della liberazione, ma in cui fare ciò che è sempre stato fatto. Il sabato è il giorno in cui bisogna soffrire per Dio, non gioire per amore dei suoi figli. Per quest'uomo, Gesù fa – nella sinagoga e di sabato – quello che non dovrebbe fare: guarire una donna che, secondo lui, Dio ha «punito»; far salire sulla piattaforma qualcuno che non avrebbe mai dovuto farlo; posare le mani su qualcuno che non è degno.

Gesù è indignato da quest'uomo e dai settari che si sentono più santi di tutti, uomini religiosi che praticano esibizionismo spirituale ma che non lasciano spazio a concetti come «perdono dei peccati», «giustizia per tutti», «pari diritti», «libertà dal pregiudizio», «rispetto per le differenze» o «accettazione della vocazione personale».



“

Tutti noi siamo indegni del suo  
abbraccio amorevole, ma tutti  
abbiamo ugualmente bisogno  
della sua grazia.”

Gesù risponde:

«Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere? E questa, che è figlia di Abraamo, e che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?» (Luca 13:15-16).

Il Maestro ha un concetto molto elevato del sabato e delle donne, di ciò che è lecito fare in quel giorno e di ciò che Dio desidera per le donne e per gli uomini. Il sabato è la prefigurazione del mondo redento che Dio desidera recuperare.<sup>3</sup> Per Gesù, il sabato è il giorno della liberazione per eccellenza.

Il Maestro rispetta profondamente la dignità di ogni essere umano e desidera che tutti – uomini e donne, giovani e vecchi – vivano liberi,

“

Ogni falsa religione insegna ai suoi seguaci a non curarsi delle necessità, delle sofferenze e dei diritti dell'uomo. Il Vangelo, invece, attribuisce un valore immenso all'uomo riscattato dal sangue del Cristo e insegna ad avere una tenera considerazione per le sue necessità.”

Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 207.

a testa alta e al suo servizio. Ecco perché Gesù chiama i suoi discepoli e seguaci a essere braccia che sostengono e mani che benedicono.

Tutti i figli di Abramo vengono esortati a liberarsi di tutto ciò che li piega verso la polvere e che impedisce loro di vedere il cielo; a lasciare che Gesù posi la sua mano su di loro per trasformarli; a permettergli di sciogliere i lacci che li tengono legati (il loro pregiudizio, l'egoismo, la dipendenza, l'orgoglio) e ad aprire le porte a una nuova vita.

Egli desidera che tutti coloro che, come la donna, ricercano l'aiuto divino stiano in piedi, ben dritti, a testa alta, al servizio di Dio e di coloro che stanno loro intorno, mentre lui continua la sua opera: trasformare la loro vita, risolvere i loro problemi, rimettere in ordine quello che si è rovinato come i conflitti coniugali, le difficoltà personali, le crisi spirituali... Di tanto in tanto, il divino Maestro ci dice: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo» (Matteo 11:28). **Il disegno divino è quello di rivendicare la dignità di tutti gli esseri umani.** Lui, che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, vede l'emarginazione delle persone per motivi di genere, di razza o di status sociale come una violazione della sua volontà.

Gesù si aspetta che i suoi seguaci vadano d'accordo l'uno con l'altro a formare una comunità fondata sull'amore e composta da persone che sono diverse per migliaia di motivi differenti e che sono in grado di offrire al mondo un modello di fratellanza in cui ogni tipo di disaccordo viene superato. Questo dovrebbe essere il suo marchio distintivo (Giovanni 13:35).

I reietti lasciano la sinagoga dopo aver vissuto una reale comunione con Dio. Ora sanno che l'amore divino è in grado di trasformarli, proprio come ha fatto con quella donna che, entrata storpiata, ora cammina in mezzo a loro radiosa, nobilitata, slanciata e aggraziata verso la sua nuova esistenza.

«Che donna!», si stente mormorare.

Lei ha smesso di essere «nessuno» e, dalla sua nuova dignitosa posizione, si sente anche più vicina al cielo. //

1 Cfr. [https://books.google.it/books?id=MWZk\\_sxYQsAC&pg=PA32&lpg=PA32&dq](https://books.google.it/books?id=MWZk_sxYQsAC&pg=PA32&lpg=PA32&dq)

2 La dignità di un essere umano non dipende da ciò che è in grado di fare, ma da ciò che è «perché creato» così. In quanto esseri umani non abbiamo bisogno di guadagnare il giusto per essere trattati «a immagine di Dio». La nostra dignità è *intrinseca* al nostro essere; essa deriva dal fatto di essere stati creati da Dio – maschi e femmine – a sua immagine (John Wyatt, *Asuntos de vida o muerte*, Andamio, Barcelona, 2007, p. 80, citato in Emmanuel Buch, *Ética bíblica. Fundamentos de la moral cristiana*, Noufront, Valls, 2010, p. 159).

3 «L'essenza del mondo a venire è il sabato eterno. Nel reame del tempo, il settimo giorno di ogni settimana è l'immagine dell'eternità» (Abraham Heschel, citato in Robert Aron, *Los años oscuros de Jesús*, Ediciones EGA, Bilbao, 1992, p. 75).





## DOMANDE

1. Nel testo che abbiamo appena letto, la donna frequenta regolarmente la sinagoga sebbene non si senta del tutto accolta. Perché pensate che lei continui ad andarci nonostante i tanti anni di sofferenza? Cosa vi insegna la sua esperienza riguardo al frequentare la chiesa, anche se è imperfetta?

---

---

2. Cosa vi ha colpito di più del racconto che Badenas fa dell'incontro della donna con Gesù? Scegliete la frase che ha avuto su di voi l'impatto maggiore e condividete con gli altri le vostre ragioni.

---

---

3. Il dirigente della sinagoga si arrabbia perché Gesù ha guarito di sabato (Luca 13:14). Cosa vi suggerisce la reazione di Gesù riguardo a ciò che è lecito fare in giorno di sabato? Che significato ha il sabato per voi? Cfr. Matteo 12:1-8; Marco 3:1-6; Isaia 58:13.

---

---

4. Confrontate la seguente preghiera che riflette il modo in cui le donne venivano viste a quel tempo: «Benedetto sei tu, Signore Dio, re dell'universo, per non avermi fatto... donna», con quello che Gesù fece: guari e stese le mani sulla donna in pubblico: «Il Maestro ha un concetto molto elevato del sabato e delle donne... Il Maestro rispetta profondamente la dignità di ogni essere umano e desidera che tutti – uomini e donne, giovani e vecchi – vivano liberi, a testa alta e al suo servizio». Cfr. Galati 3:28. A quali conclusioni arrivi riguardo all'importanza delle donne quando rifletti sulle azioni di Gesù?

---

---

5. Giovanni 13:35 afferma che le persone capiscono che siamo discepoli di Gesù perché ci amiamo gli uni gli altri. Quali sono le implicazioni sul modo in cui trattiamo gli altri a prescindere da genere, razza e contesto sociale di provenienza...? In che modo puoi – tu e la tua chiesa – migliorare e crescere nel modo di amare?

---

---



## SFIDA PERSONALE

Rifletti sul modo in cui tratti le persone che sono diverse da te o che hanno opinioni differenti dalle tue. Le tue relazioni riflettono Giovanni 13:35? Questa settimana, chiedi sinceramente a Dio di trasformare il tuo cuore in modo che, nella relazione con il tuo prossimo, tu possa riflettere il suo amore a prescindere dalle differenze di genere, di razza e contesto sociale... Pensa in quale modo pratico puoi dimostrare agli altri che li ami incondizionatamente.



## APPROFONDIMENTO

- › Luca 13:10-17.
- › Marco 3:1-6.
- › Numeri 6:1-8. Sia gli uomini sia le donne possono prendere il voto del nazireato.
- › Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, cap. 29 "Il sabato", pp. 203-209.
- › Roberto Badenas, *Decisive Encounters*, Safeliz, Madrid, 2018, cap. 11 "The Liberation".
- › Chi non si è mai sentito umiliato, abbattuto, sopraffatto da qualcuno o da circostanze angosciose? Chi non si è mai sentito depresso, represso, inchiodato in una situazione completamente ingiusta? Ci sono persone che vivono così tutti i giorni. Alcune, tutta la vita. Il poeta Eduardo Galeano chiama queste persone «i nessuno» nella sua famosa poesia che porta lo stesso titolo: *Le pulci sognano di comprarsi un cane, e i nessuno di smarrire la miseria: sognano un giorno magico che piova d'improvviso la fortuna, che la fortuna piova a catinelle. Ma la fortuna non piove mai, né ieri, né oggi, né domani, nemmeno a goccioline, per tanto che la invocino i nessuno, o gli pruda la mano sinistra, o scendano il letto col piede destro, o comincino l'anno nuovo rinnovando la scopa. / I nulla: figli di nulla, padroni di nulla. / I nessuno: i niente, gli annientati, i senza fiato, morti di vita [...] / Quelli che ci sono senza essere. / Che non parlano lingue, ma dialetti. / Che non professano religioni, ma superstizioni. / Che non fanno arte, ma artigianato. / Che non hanno una cultura, ma un folklore. / Che non sono esseri umani, ma espedienti umani. / Braccia senza volto. / Numeri senza nome, che non figurano nella storia universale, ma nella cronaca nera della stampa locale. / I nessuno, che costano meno della pallottola che li uccide.*<sup>4</sup>
- › Il testo (Luca 13:13) usa lo stesso termine e la stessa espressione, «Pose le mani su di lei» (*epétheken - epitithemi*), che la Bibbia utilizza per il gesto che chiamiamo «imposizione delle mani» ovvero quello effettuato durante la benedizione o anche nella consacrazione (cfr. Atti 8:18; 1 Timoteo 4:14; 2 Timoteo 1:6; Ebrei 6:2). L'atto dell'imposizione delle mani esprime il desiderio di chiedere una benedizione per qualcuno.

<sup>3</sup> Eduardo Galeano, *Il libro degli abbracci*, trad. G. Ciabatti, Sperling & Kupfer, Milano, 2008 [2005], p. 59.



# ATTIVITÀ

## ATTIVITÀ 1. LA MARGHERITA

**Materiale:** 1 matita/penna a testa, il disegno di una margherita a testa.

### Descrizione dell'attività:

Sarà capitato a chiunque di fare il gioco del «m'ama, non m'ama» con una margherita. Avremo anche spesso discusso su ciò che «possiamo fare, non possiamo fare» di sabato. Stranamente, il più delle volte ci concentriamo su quello che «non possiamo fare» piuttosto che su quello che «possiamo fare». Usate i petali di questa margherita per scrivere cose che secondo voi *si possono fare* di sabato per renderlo un *giorno speciale di relazione con Dio*. Condividetelo con il resto del gruppo.

## ATTIVITÀ 2. IL GIOCO DEL NOME

**Materiale:** 1 foglietto di carta a testa, 1 penna/matita a testa, 1 scatola vuota.

### Descrizione dell'attività:

- Ogni componente del gruppo deve scrivere il proprio nome e cognome al contrario. Per esempio, IGNAZIO BARBUSCIA dovrà essere scritto AICSUBRAB OIZANGI.
- Piegate i foglietti e metteteli tutti nella scatola.
- A turno, ciascuno pescherà un foglietto dalla scatola e leggerà il nome al contrario a voce alta.
- L'attività consiste nell'indovinare il nome corretto della persona col minor numero di tentativi.

### Applicazione:

A tutti noi fa piacere che la gente ci conosca per nome. Nella Bibbia, Dio ci fa una promessa straordinaria: quando lo rivedremo, egli ci darà un nuovo nome (Apocalisse 2:17). Questa è una promessa che ci ricorda che il nostro Padre si prende cura di ognuno di noi personalmente e completamente. Dedicate del tempo a ringraziare Dio per tutte le promesse che ha formulato per voi. Immaginate il momento in cui vi chiamerà per nome per la prima volta.

## ATTIVITÀ 3. SFIDA DEL BISCOTTO

**Materiale:** 1 pacco di biscotti (1 biscotto a testa).

### Descrizione dell'attività:

- Distribuite un biscotto a testa. Ognuno dovrà mettere il biscotto sulla propria fronte.
- La sfida consiste nel mangiare il biscotto senza usare le mani, ma muovendo solo la faccia. (Potete vedere un esempio di questa tecnica nel seguente video: [https://www.youtube.com/watch?v=Ror\\_mgs5-CQ](https://www.youtube.com/watch?v=Ror_mgs5-CQ)).

### Applicazione:

Anche mangiare un biscotto può diventare una vera impresa se non possiamo utilizzare tutte le nostre facoltà. Allo stesso modo, quando ci sentiamo inadeguati, potremmo provare frustrazione o dolore. Per questo motivo, quando Gesù ci dona la libertà, ci prospetta una vita vissuta appieno e in cui il nostro potenziale è pienamente espresso. Dedicate del tempo alla preghiera. Condividete con Dio tutti i vostri progetti – quelli in cui vi vorreste coinvolgere al 100% delle vostre facoltà.

GIORNO

6

# LA TEMPESTA

TESTO CHIAVE: MATTEO 14: 22-33

«LA BARCA INTANTO SI TROVAVA AL LARGO, IN MEZZO AL MARE, ED ERA SBATTUTA DALLE ONDE PERCHÉ IL VENTO ERA CONTRARIO. ALLA QUARTA VIGILIA DELLA NOTTE, GESÙ ANDÒ VERSO DI LORO, CAMMINANDO SUL MARE».

Matteo 14: 24-25 (Nuova Diodati)

IL CREPUSCOLO TINGE IL CIELO DELLA SERA. TUTTO FA PRESAGIRE UNA TEMPESTA. LA SOLITA BREZZA SI È TRASFORMATA IN UN DEVASTANTE VENTO DI BURRASCA. «IN MEZZO AL MARE», DICE IL TESTO: IN REALTÀ SI TRATTA DEL LAGO DI GENNESARET, CHE MISURA FRA I 6 E I 12 KM DI LARGHEZZA PER 21 KM DI LUNGHEZZA.

Mentre i discepoli ammainano le vele per evitare che si strappino, l'oscurità avanza. Man mano che il cielo lampeggia e i tuoni rombano, comincia a imperversare una violenta tempesta sul lago e sulla fragile barca su cui viaggiano i discepoli.

I giovani uomini lanciano un grido d'angoscia a Dio. **Sebbene credenti, sembrano vedere Dio più nella forza della natura che devastata le loro terre che in quella benevola che le adacqua.** Le tempeste e i terremoti si imprimono nella mente di questi giudei. Gli abitanti di questa terra arida non hanno altra acqua se non quella portata dalle nuvole. È come se gli elementi li costringessero, per sopravvivere, ad alzare il loro sguardo al cielo, da cui viene la pioggia provvidenziale, come pure la grandine o l'inclemente siccità.

Anche se il Maestro insegna che Dio fa sorgere il sole sul buono e sul cattivo e fa piovere sul giusto e sull'ingiusto (Matteo 5:45), è difficile per i discepoli metabolizzare l'idea di un Creatore imparziale. *Adonai Seva'ot* è un Dio potente e saggio che ha le sue ragioni per non impedire al fulmine di colpire l'albero o per non evitare il naufragio. Se lui non risparmia al suo popolo queste disgrazie è perché esse sono inserite in un piano divino che loro non conoscono pur credendo con tutto il loro cuore nella sua esistenza.

**Gesù vuole che impariamo a vivere in un mondo che soffre.** Noi vorremmo che il fatto di essere credenti ci preservi dai problemi, ma le tempeste colpiscono anche i figli di Dio perché il Signore è imparziale.

Il Maestro si è trattenuto sulla riva per congedare le folle. I discepoli devono crescere lontano dalla sua presenza protettrice. Egli ha anche bisogno di passare un po' di tempo da solo in silenzio per meditare, pregare, ritrovare Dio e se stesso. Ha deciso quindi di stare per conto suo mentre gli altri passano sull'altra sponda.

La recente morte di Giovanni Battista ha toccato il Maestro. Egli scorge, forse per la prima volta, il destino che lo attende. Il profeta ha terminato la propria missione con tanto coraggio quant'è stata la crudeltà dei suoi assassini, finendo decapitato per mano di un re capriccioso e della sua cortigiana. Gesù pensa al coraggio che lui e i suoi discepoli dovranno avere per compiere la loro missione in un contesto tanto pericoloso. Quando lui avrà completato la propria missione, loro dovranno, in men che non si dica, formare – una persona alla volta – il nuovo popolo di Dio. Mentre il gruppo attraversa il lago su quella vulnerabile barca, il Maestro pensa alla fragilità dei suoi sparuti seguaci nell'immensità del mondo.

“

Anche se il Maestro insegna che Dio fa sorgere il sole sul buono e sul cattivo e fa piovere sul giusto e sull'ingiusto (Matteo 5:45), è difficile per i discepoli metabolizzare l'idea di un Creatore imparziale.”





“

Il Maestro stende le braccia verso l'uomo che sta annegando e lo riporta a galla.”

Presto dovranno pilotare le loro barche in mezzo alle insidie della vita, scansarne le tempeste e attraversare aree nebulose. Il mare, con le sue burrasche e le sue bonacce, con l'andare e il venire delle onde, è una parabola dell'esistenza, dei nostri conflitti personali e relazionali. Analogamente, questa fragile barca, sballottata a destra e a sinistra, che avanza contro i venti e le maree, sempre sul punto di fare naufragio, è un'immagine della vita: burrasche personali e familiari, maremoti lavorativi, nebbie spirituali. Con imbarcazioni tanto fragili come la nostra, non è facile controllare il timone, riuscire a farcela rimanendo illesi e raggiungere un porto sicuro.

Il recente episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci gli rammenta il miracolo della manna, avvenuto alla nascita del popolo di Israele. È accaduto fra due attraversamenti: il passaggio del Mar Rosso, che segna l'uscita dall'Egitto, e il passaggio del fiume Giordano, che marca l'ingresso in Canaan. Entrambe le esperienze furono una sorta di battesimo per gli ebrei. Tanto il mare quanto il fiume sono barriere e immagini di passaggi dalla morte alla vita. Quale simbolo migliore per rappresentare la rottura con il passato e l'inizio del futuro di un «passaggio nel mare» e un altro nel fiume? **In quanto esseri umani abbiamo bisogno di fare esperienza di qualcosa che rimanga impressa nella nostra memoria.** Ecco perché il Maestro ha adottato il battesimo come «porta di passaggio» per entrare a far parte del suo popolo e come simbolo per la nuova nascita. Il passaggio in mezzo alle acque agitate può avvenire ripetutamente nel corso della vita del credente.

La tempesta che ora si è abbattuta sulla barca preoccupa il Maestro. Col tempo buono l'attraversamento potrebbe durare tre ore. Questa volta i discepoli vengono inesorabilmente spinti verso il centro del lago. È già la quarta vigilia della notte (fra le tre e le sei del mattino). Da pescatori esperti quali sono, hanno già fatto tutto il necessario per domare la tempesta. Sono esausti e sull'orlo della disperazione. Si sentono abbandonati, soli, smarriti. Gridano a un Dio che sembra assente.

**Gesù non li perde di vista. La preghiera non lo isola dalla realtà. Dalla riva, il Maestro segue la rotta dei suoi amici, che combattono nel cuore dell'oscurità.**

Gesù sorveglia il suo popolo come un padre sorveglia la propria

famiglia quando è in pericolo. Il suo desiderio di aiutare è tanto forte che nell'angoscia della quarta vigilia, nell'oscurità più profonda, accade qualcosa di notevole. Con l'aiuto di Dio il corpo di Gesù viene liberato dalle leggi di gravità, viene elevato e cammina sulle onde turbolenti per raggiungere la barca.

Quando i discepoli pensano di essere sul punto di morire, il bagliore dei lampi li aiuta a vedere una misteriosa sagoma fra le onde che incede senza esitazione verso di loro. Non riconoscono Gesù e credono che sia un fantasma... Gli si congela il sangue per la paura. Abbandonano i remi e la barca viene lasciata in balia degli elementi.

Ci sono poche emozioni più forti della paura. Quando prende il sopravvento, il panico ci può paralizzare. Il timore del soprannaturale li fa sussultare e gli occhi dei discepoli rimangono fissi sull'individuo che gli si avvicina. Presi dal panico lanciano un grido di terrore, ma Gesù dice loro con voce potente:

«Rassicuratevi; sono io, non temete!» (Matteo 14:27).

I discepoli non possono credere ai loro occhi e alle loro orecchie. Il Maestro, che loro pensavano fosse assente, in realtà è proprio lì con loro.

Pietro lo implora:

«Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque» (Matteo 14:28).

Gesù gli risponde:

«Vieni!».

Pietro, esitando, guarda il Maestro e cammina sull'acqua. Poco a

“

Si è reso conto che, quando si perde di vista Gesù, potrebbe essere la fine.”

poco si fa prendere dalla vanità e si gira verso i suoi compagni attoniti. Le onde si interpongono fra Pietro e il Maestro: in un istante il discepolo perde di vista Gesù e viene sommerso dalle acque. Disperato, urla:

«Signore, salvami!».

Una preghiera breve ma sincera che viene dal cuore. L'amore divino risponde immediatamente. Il Maestro stende le braccia verso l'uomo che sta annegando e lo riporta a galla dicendo:

«O uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Matteo 14:31).

Senza lasciare la mano del Maestro, Pietro ritorna alla barca e rimane in silenzio, imbarazzato e intirizzito. La sua debolezza gli è quasi costata la vita. Si è reso conto che, quando si perde di vista Gesù, potrebbe essere la fine.

L'errore di Pietro non è stato quello di aver paura – perché la paura è inevitabile – ma di aver dimenticato che, con una fede tanto piccola e in una situazione tanto grave, il pericolo lo rende estremamente vulnerabile. **Il suo sbaglio è stato quello di perdere di vista Gesù e volgere lo sguardo verso un'altra direzione proprio nel momento in cui la sua sopravvivenza dipendeva dalla sua comunione con il Maestro.** Il grave errore di Pietro è stato quello di pensare di poter andare avanti all'infinito con i propri mezzi e senza l'aiuto divino.



“

Possiamo camminare sicuri solo se,  
consapevoli della nostra debolezza,  
guardiamo continuamente verso Gesù.”

Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 282.

L'esperienza di Pietro illumina le nostre vite: lasciato a me stesso, annego. Il mare della vita confluisce sempre nella morte. Ho bisogno di aggrapparmi al braccio di Cristo, che mi risolveva, mi rimette sulla barca e mi riporta a riva. L'amore del Maestro è più forte del vento dell'odio, dell'uragano della passione, del turbinio dell'egoismo, dei cavalloni dell'orgoglio e della calma apparente dell'indifferenza.

Gesù impartisce ordini al vento, che si placa, e alle onde, che si calmano. Le nuvole si disperdono e finalmente tutti arrivano in pace a destinazione.

Sul lago è sorto un nuovo giorno, come sorge un nuovo giorno per tutti coloro che decidono di navigare sui mari dell'esistenza in compagnia di Cristo.

Gesù ammonisce:

«In questa vita dovrete attraversare delle tempeste, ma non abbiate paura. **Io sono con voi nella tempesta: non per scamparla, ma per darvi fede e coraggio per superarla. Io sono con voi sulla barca ma non per remare al posto vostro. Io sono con voi nella traversata non per evitare i naufragi, ma per aiutarvi a superarli e portare pace alla vostra anima.** Per rassicurarvi sul fatto che la barca raggiungerà la riva, forse senza parte del carico, forse anche senza albero o vele, ma anche senza aver perso nessuno di coloro che viaggiano con me. Quando la tempesta si fa minacciosa, pensate a me e pregate: “Signore, salvami!”».

«Datemi il timone della vostra barca e io mi occuperò del resto».

«Io sono con voi anche quando pensate che io sia assente o che stia dormendo».

Non spaventatevi se, nel mezzo della tempesta, vedete Qualcuno venire verso di voi. Egli calmerà le acque, le nuvole e la pioggia svaniranno, prenderà il timone e vi porterà a riva sani e salvi... Sì, quel Qualcuno è Gesù. //



# DOMANDE

1. Riflettete sulla frase: «Sebbene credenti, sembrano vedere Dio più nella forza della natura che devasta le loro terre che in quella benevola che le adacqua». Accade lo stesso oggi? In quali aspetti quotidiani potete vedere la presenza di Dio?

---

---

2. Perché a volte pensiamo a Dio solo quando le cose vanno storte? Dov'è Dio quando soffriamo?

---

---

3. Alcuni pensano che, siccome sono credenti e seguaci di Gesù, non avranno mai difficoltà nella vita. Perché questo modo di pensare non è corretto? Perché essere cristiani non implica necessariamente l'assenza di problemi?

---

---

4. In mezzo alla tempesta, quando Gesù si avvicina alla barca, i discepoli non lo riconoscono e pensano che sia un fantasma. Perché pensate che non lo riconoscano? Come si può esser certi di riconoscere Gesù nel mezzo delle difficoltà e di non perderlo di vista?

---

---

5. Cosa vi colpisce del fatto che Pietro ha camminato sull'acqua durante la tempesta in risposta alla richiesta fatta a Gesù: «Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque» (Matteo 14:28)?

---

---



## SFIDA PERSONALE

Qual è la tempesta che stai attraversando in questo momento della tua vita? Puoi percepire la presenza di Dio in mezzo alla tempesta? Sfrutta questa tempesta per stare vicino a Dio.

Parla a Dio in preghiera su come ti senti: arrabbiato, deluso, spaventato, fiducioso, in pace... Può essere una preghiera silenziosa, ad alta voce, fatta con un amico o con un familiare, mentre fai ginnastica, per iscritto, sotto forma di poesia o di disegno...

Impara a memoria una di queste promesse bibliche: Romani 8:38-39; Giovanni 17:15; Filippesi 4:11-13; Filippesi 4:6-7; Matteo 28:20b.



## APPROFONDIMENTO

- › Matteo 14:22-33; Marco 6:45-52; Giovanni 6:14-21.
- › Marco 4:35-41.
- › Romani 8:38-39; Giovanni 17:15; Filippesi 4:11-13; Filippesi 4:6-7; Matteo 28:20b.
- › Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, cap. 40 "Una notte sul lago", pp. 278-282.
- › Roberto Badenas, *Decisive Encounters*, Safeliz, Madrid, 2018, cap. 12 "The Storm".



# ATTIVITÀ

## ATTIVITÀ 1. LA CIMA DI SALVATAGGIO

**Materiale:** Benda per gli occhi (2 o 3 che possano essere riutilizzate), una fune o corda (non troppo spessa, lunga almeno 4 metri), una sedia o un tavolo o qualsiasi altro oggetto che possa fungere da ostacolo.

### Descrizione dell'attività:

L'attività consiste nel raggiungere un punto di destinazione dopo aver superato, bendati, una serie di ostacoli. Il segreto è rimanere attaccati alla fune o alla corda.

Bendate ciascun partecipante e date loro un'estremità della fune. L'altra estremità verrà tenuta da un altro partecipante all'altra estremità della stanza. Alcuni membri del gruppo fungeranno da ostacoli, altri possono anche rendere le cose più difficili e cercare di disorientare il soggetto bendato. Gli ostacoli possono anche essere costituiti da oggetti. I partecipanti bendati devono usare le loro mani e la fune, senza mai lasciarla, per procedere verso l'altra estremità. L'attività finisce quando il soggetto bendato raggiunge, appunto, l'altra estremità della fune.

In questo percorso a ostacoli possono avvicinarsi diversi soggetti bendati. Ogni volta dovrete cambiare la collocazione degli ostacoli in modo che il percorso sia sempre una nuova sfida, oppure potete bendare tutti i partecipanti in modo che non vedano il percorso in anticipo.

### Applicazione:

Per poter avanzare verso Gesù in mezzo alla tempesta, Pietro doveva fissare lo sguardo su di lui. Anche se non possiamo vedere fisicamente Gesù, abbiamo lo Spirito Santo che ci guida nella fede. Possiamo nutrire questa fede quotidianamente dedicando del tempo a Gesù. Finché non lasceremo quella «fune» saremo sempre in grado di andare là dove lui ci guida. Niente e nessuno riuscirà a deviarci dalla nostra destinazione finale.

Pregate perché Gesù possa essere la «cima di salvataggio» della vostra vita e che possiate aggrapparvi fermamente a lui.

## ATTIVITÀ 2. IL MUSEO DELLE EMOZIONI

### Descrizione dell'attività:

Quest'attività ci permetterà di visualizzare due emozioni o atteggiamenti opposti che, però, producono lo stesso terribile risultato: il PANICO e lo SPIRITO DI SUFFICIENZA. Sul fronte opposto troviamo la FIDUCIA, l'unica che ci aiuta ad attraversare le tempeste e i problemi di questa vita.

- Dividete i partecipanti in tre gruppi: ogni gruppo rappresenterà una scena o un'immagine statica dei tre concetti dati: PANICO, SPIRITO DI SUFFICIENZA e FIDUCIA. Ogni membro del gruppo dovrà partecipare. Concedete qualche minuto a ogni gruppo per prepararsi, dopodiché date il via alle rappresentazioni.
- Riflettete insieme su ciascuna immagine o scena. Cosa ne è emerso?

### Applicazione:

La paura ha paralizzato i discepoli. Non sono stati in grado di reagire alla visione di Gesù apparso sull'acqua. Pietro è stato l'unico che si è avvicinato a Gesù. Tuttavia, il suo spirito di sufficienza e il suo desiderio di riuscire con i propri mezzi senza guardare Gesù lo stavano quasi facendo annegare. Con una pronta reazione e riponendo di nuovo la sua fiducia in Gesù, è stato in grado di raggiungerlo.

Riflettete sul modo in cui la paura o l'eccessiva sicurezza di sé possono influire sulla nostra vita spirituale e sulla chiesa. Condividete qualche idea pratica per superare ogni circostanza. Chiedete a Dio in preghiera di aiutarvi a vivere una vita di piena fiducia in lui.

GIORNO

7

# LA TOMBA

TESTO CHIAVE: GIOVANNI 11

«IL NOSTRO AMICO LAZZARO SI È ADDORMENTATO, MA VADO A SVEGLIARLO». GESÙ DUNQUE, ARRIVATO, TROVÒ CHE LAZZARO ERA GIÀ DA QUATTRO GIORNI NEL SEPOLCRO (...) «DOVE L'AVETE DEPOSTO?» (...) GESÙ PIANSE (...) «LAZZARO, VIENI FUORI!». IL MORTO USCÌ».

Giovanni 11: 11, 17, 34-35, 43-44 (RVR1995)

**IL PICCOLO CIMITERO DI BETANIA HA UN'ATMOSFERA TRISTE E SINISTRA, COME TUTTI GLI ALTRI DEL PAESE. NON HA ALBERI NÉ FIORI, MA HA MOLTE PIETRE DAL MOMENTO CHE I VISITATORI PONGONO SASSI E CIOTTOLI SULLE TOMBE, A RICORDARE LE PAROLE DIVINE «PERCHÉ SEI POLVERE E IN POLVERE RITORNERAI» (GENESI 3:19).**

Seguendo il sentiero delineato dai cipressi, il Maestro e i suoi discepoli entrano nel cimitero, seguiti da un gruppo di uomini dall'aria solenne e da due donne – Marta e Maria – che fanno cordoglio.

Gesù chiede:

«Dove l'avete deposto? Mostratemi la tomba».

Lo accompagnano davanti a una grotta scavata nella roccia e chiusa da una grossa lastra di pietra.

Gesù si avvicina al sepolcro. Nel silenzio che li avvolge, appare visibilmente commosso, tanto da non riuscire a dire una parola, né a pronunciare una meditazione o un elogio funebre. Si guarda intorno e, non riuscendo a contenere l'emozione, scoppia in lacrime. I presenti, commossi, si sussurrano l'un l'altro:

«Quanto doveva volergli bene!...».

Gesù non piange per i morti, ma per i vivi. Piange per coloro che sono angosciati dal pensiero della morte. Non è facile controllare le nostre emozioni quando vediamo la morte da vicino in giovane età. Per coloro che non credono, dire addio a una persona cara li fa precipitare nello scoraggiamento che deriva dall'insondabile mistero della morte.

Non tutti guardano il Maestro con favore. I commenti circolano sommessi. Alcuni dicono:

«Non poteva, lui che ha aperto gli occhi al cieco, far sì che questi non morisse?» (Giovanni 11: 37). Era stato avvisato qualche giorno prima: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato» (Giovanni 11: 3). Abbiamo aspettato che arrivasse subito, ma... Perché ci ha messo due giorni prima di partire? Come può aver lasciato i suoi amici da soli nel dolore?».

Fin dal suo arrivo, ogni cosa è stata motivo di rimprovero.

“

Si guarda intorno e, non riuscendo a contenere l'emozione, scoppia in lacrime... Piange per coloro che sono angosciati dal pensiero della morte.”



Marta, la sorella maggiore di Lazzaro, gli dice:

«Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto».

Maria, la sorella più giovane, gli rivolge lo stesso rimprovero.

Rimproveri di cuori lacerati ieri e oggi, davanti al cielo e al gelo della morte.

Poche cose danno più dolore del sentimento di abbandono causato dall'assenza di una persona che abbiamo appena perso. Non c'è solitudine peggiore di quella dovuta alla loro dipartita. Chi più chi meno, tutti abbiamo bisogno di un braccio cui appoggiarci o una spalla su cui piangere. Il crudele soffio della perdita è accompagnato dalla pugnalata del dubbio di fronte al silenzio di Dio.

Davanti ai volti disperati e in lacrime di quelli che avevano voluto bene a Lazzaro, come può il Maestro spiegare che questo addio non è definitivo? Ha già cercato di insegnare loro che la morte è un sonno, una parentesi. E che il tempo che passa fra la sofferenza e la nuova vita non è un tempo di solitudine e di vuoto. Gesù fa cordoglio con noi e desidera che noi condividiamo la sua gioia e la sua speranza. Non lo aveva già dimostrato a Nain? Non lo ha appena dimostrato di nuovo con la figlia di lairo? Il Signore ha promesso e promette tuttora:

«Non vi lascerò soli...».

“

Ha già cercato di insegnare loro che la morte è un sonno, una parentesi. E che il tempo che passa fra la sofferenza e la nuova vita non è un tempo di solitudine e di vuoto.”

Gesù sa che in questo triste frangente non c'è spazio per grandi discorsi e frasi magniloquenti. Allo sguardo torvo delle sorelle di Lazzaro, Gesù risponde:

«Vostro fratello tornerà a vivere».

Vivere per sempre è il grande sogno dell'umanità. E Gesù dichiara che un sogno ancora più reale è il «sogno della morte». Di fronte all'idea che «la vita è un sogno», lui dice che «la morte è un sogno».

Le frasi consolatorie a volte suonano come affermazioni prive di significato per coloro che stanno soffrendo; frasi fatte spesso pronunciate di sfuggita, di fretta, con tono distante, a bassa voce. Affermazioni che, più che la nostra fede, esprimono la nostra difficoltà di rapportarci alla morte e a coloro che soffrono. E la potente promessa: «I vostri cari torneranno a vivere» più che una risposta, sembra una via di fuga, un antidolorifico più che una speranza. Non deve meravigliare, quindi, che Marta risponda, con tono distaccato, come molti altri credenti che sono stati delusi dalla crudeltà della vita:

«So che risusciterà nel giorno della resurrezione, ma questo non allevia la mia tristezza».

La certezza dell'alba non elide l'oscurità della notte.

Gesù piange, toccato dalla tristezza, ma anche dalla speranza e dalla serenità che non è in grado di trasmettere. Piange perché tutti noi - sia quelli che dipartono, sia quelli che rimangono - non sanno come concepire la vita - e la morte - alla luce dell'eternità. La meta finale non è la tomba, ma la vita eterna.

Il Maestro si ferma davanti all'imponente lastra tonda che chiude l'ingresso alla tomba in cui giace Lazzaro. Ma la pietra, tagliata





“

Sono con voi proprio come lo è Dio.  
E dove è Dio, lì c'è anche la vita.”

grossolanamente, non chiude completamente l'ingresso e la puzza di morte e le mosche sono insopportabili.

Gesù, profondamente commosso, è in piedi davanti al sepolcro. Aspetta che tutti facciano silenzio e impartisce un ordine ai suoi discepoli. Con tono serio e voce ferma e sicura dice:

«Rimuovete la pietra!».

Dalle viscere delle due sorelle nasce un grido di orrore:

«Signore, no, per favore no, puzza già! È morto da quattro giorni. È troppo tardi».

Davanti alla tomba, il cui odore è camuffato a stento dai balsami, dagli olii e dalla mirra, **Gesù sospira, perché sa che è più facile rimuovere la pietra del sepolcro che le pietre dei nostri pregiudizi. Si rende conto che per Dio la cosa più difficile da fare non è resuscitare Lazzaro, ma convincere i presenti che la morte non è lo stadio finale.** Il Maestro non ha mai smesso di insegnare che questa vita non è altro che la prima fase della nostra esistenza e che, grazie alla potenza della fede, ci sarà una seconda fase, eterna, aperta da Dio, l'autore della vita.

«Io sono la resurrezione e la vita», dice Gesù. «E chiunque vive e crede in me non morirà mai più. Non sono venuto solo per condividere il vostro dolore ma anche, e soprattutto, per darvi una speranza; una certezza di fronte alla quale anche le sofferenze più atroci diventano sopportabili e si dissolvono».

**C'è un irresistibile potere nella speranza, in quell'aggrapparsi all'invincibile forza della grazia divina e alla sua irrevocabile volontà di donarci la felicità eterna.** Essa ci dà la serenità di superare i nostri problemi e illumina la nostra vita e il nostro futuro.

«Sì, io sono il Messaggero visibile della resurrezione e della vita. Aprite gli occhi della vostra anima. Guardatemi bene. Sono con voi proprio come lo è Dio. E dove è Dio, lì c'è anche la vita. "Egli non è Dio di morti, ma di vivi" (Luca 20:38). Colui che crede in me non morirà mai. La sua morte non sarà che un sogno. Questa vita effimera non deve essere il preludio della morte ma, se vissuta in Dio, è il preludio di una vita senza fine. Nessuna pietra potrà mai chiudere definitivamente una tomba».

«Credete questo? Allora spostate la pietra dal sepolcro».

Con timore, i discepoli spingono la pietra, che rotola e lascia libera

l'apertura. Sdraiato nel freddo silenzio della camera mortuaria si poteva intravedere il corpo di Lazzaro, coperto con un sudario bianco e avvolto in bende intrise di olii. Gesù si raccoglie serenamente in meditazione davanti alla cripta. Il suo viso è circondato da un'aura sacra. Dopo aver dato un'occhiata all'interno del sepolcro, alza gli occhi al cielo ed esclama:

«Grazie, Padre, per avermi ascoltato. So che mi ascolti sempre, ma lo dico ad alta voce in modo che questi possano credere che tu mi hai mandato».

Detto questo, chiama a piena voce:

«Lazzaro, esci!».

“

[Cristo] possiede la vita, una vita propria, non ricevuta... Colui che stava per morire sulla croce possedeva le chiavi della morte, ne era il vincitore e riaffermava la sua potenza e il suo diritto di conferire la vita eterna.”

Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 401.

Fra le persone lì raccolte impera un silenzio vibrante. Tutti hanno lo sguardo fisso verso la caverna. Improvvisamente, si ode un lieve rumore proveniente dall'interno del sepolcro. Lazzaro si alza e avanza verso l'ingresso, appoggiandosi poi alla parete.

A quella vista, con un grido di orrore, i presenti indietreggiano. Gesù si avvicina a Lazzaro perché il sudario ne impedisce i movimenti e ordina:

«Scioglietelo e lasciatelo andare».

Con l'aiuto dei suoi amici, Lazzaro viene liberato e avanza verso i suoi cari. Nessuna traccia della malattia. Il suo aspetto è pieno di vitalità. Con sguardo meravigliato, esultante di gioia e con profondo sentimento di amore, si lascia cadere ai piedi di Gesù.

La tomba aperta, che Maria pensava puzzasse di morte, profuma invece di vita.

Il Maestro non promette solo una vita futura, ma rivela anche il segreto per la vita presente. Il grande miracolo non consiste nel ridare la vita a un uomo deceduto, ma nel lasciargli rivitalizzare il sepolcro – spesso imbiancato – del nostro spirito.<sup>1</sup> Il grande miracolo, per noi, è passare dall'affermazione impersonale: «lo so che puoi ridare la vita ai morti» a quella personale: «lo so che, sin da oggi, puoi riempire di vita il mio sepolcro interiore».

Il suo messaggio è che non dobbiamo aspettare la vita dopo la morte per poter gioire della vita eterna. È oggi che dobbiamo risuscitare a un altro stile di vita, se vogliamo godere dell'eternità domani. Colui che è con noi in questa vita continuerà a esserci anche oltre la morte. Perché «l'oltre non è ciò che è infinitamente lontano, ma ciò che è più a portata di mano».<sup>2</sup>

Sì, il Maestro piange anche con noi e per noi. Ma proprio come un raggio di sole si fa strada in mezzo alla pioggia, dietro il velo delle lacrime risplende la luce del suo sorriso per dirci che, anche nella peggiore tragedia della nostra vita, la morte non ha affatto l'ultima parola: è la vita che ce l'ha. E che nel regno della vita a venire, nessuno saprà più cosa vuol dire piangere (Apocalisse 21:4). //

<sup>1</sup> Cfr. Matteo 23:27, 2 Corinzi 5:17-19.

<sup>2</sup> Dietrich Bonhoeffer, *Letters and Papers from Prison. The Enlarged Edition*, Ed. Eberhard Bethge, Touchstone, New York, 1997, p. 376.





# DOMANDE

1. Perché abbiamo la tendenza di evitare di parlare apertamente della morte?

---

---

2. Rileggiamo il racconto: Giovanni 11:4-7, 11-16. Come reagisce Gesù alla notizia della malattia di Lazzaro? Cosa ti sorprende della sua risposta? Perché ritarda la sua partenza per Betania?

---

---

3. Come reagiscono Marta, Maria e il resto della gente al ritardo di Gesù? Ti identifichi in loro? Come reagisci al silenzio di Dio nei momenti di sofferenza?

---

---

4. «Gesù sa che in questo triste frangente non c'è spazio per grandi discorsi e frasi magniloquenti». Cosa ti insegna Gesù riguardo al comportamento che abbiamo verso coloro che perdono una persona cara?

---

---

5. Gesù ha dichiarato: «Io sono la risurrezione e la vita (Giovanni 11:25). In che modo la nostra fede in Gesù ci aiuta ad affrontare la morte? E la vita?

---

---



## SFIDA PERSONALE

«Il Maestro non promette solo una vita futura, ma rivela anche il segreto per la vita presente. Il grande miracolo non consiste nel ridare la vita a un uomo deceduto, ma nel lasciargli rivitalizzare il sepolcro – spesso imbiancato – del nostro spirito. Il grande miracolo, per noi, è passare dall'affermazione impersonale: «lo so che puoi ridare la vita ai morti» a quella personale: «lo so che, sin da oggi, puoi riempire di vita il mio sepolcro interiore».

Prenditi un momento per riflettere su questo paragrafo da solo, in privato. Scegli un posto speciale: un angolo della tua casa o la tua stanza, una panchina al parco o sulle rive di un laghetto in montagna. Un posto che sia un luogo di incontro con Dio. Su un foglio di carta o sul tuo telefono (in modalità aereo, così da evitare ogni possibile distrazione), scrivi le risposte alle seguenti domande:

- › In quali ambiti della tua vita hai bisogno di risuscitare come Lazzaro?
- › Quali cambiamenti puoi apportare alle tue abitudini per vivere più pienamente in Gesù (Giovanni 10:10b)?

Fai un piano e mettilo in pratica per i prossimi 21 giorni. Imposta una sveglia sul tuo telefono con un promemoria per i prossimi 21 giorni a partire da oggi. Fra 21 giorni, quando la sveglia suonerà per l'ultima volta, riguarda cosa hai scritto e fai una valutazione: sei riuscito a seguire il tuo piano?



## APPROFONDIMENTO

- › Giovanni 11
- › Matteo 22:32; Marco 12:27; Luca 20:38.
- › 1 Corinzi 15:50-58; Apocalisse 21:1-4.
- › Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, cap. 58 “Lazzaro, vieni fuori”, pp. 396-405.
- › Roberto Badenas, *Decisive Encounters*, Safeliz, Madrid, 2018, cap. 13 “The Tomb”.
- › «Siamo molto più preoccupati di superare l'atto del morire piuttosto che riportare la vittoria sulla morte. Socrate ha insegnato l'arte della morte; Cristo l'ha vinta [...]. C'è una grande differenza fra le due cose. La prima rientra nelle possibilità umane, la seconda implica la resurrezione» (D. Bonhoeffer, *Letters and Papers from Prison, The Enlarged Edition*. Ed. Eberhard Bethge, Touchstone, New York, 1997, p. 240).
- › «I credenti lo chiamano regno di Dio [...] noi che abbiamo maggiori pretese, che abbiamo una dimensione di troppo non potremmo neanche vivere se, oltre all'aria di questo mondo, non ci fosse anche un'altra atmosfera respirabile, se oltre al tempo non esistesse anche l'eternità... Nell'eternità non esiste posterità... È a essa che apparteniamo. Lì è casa nostra. È l'eternità ciò cui il nostro cuore aspira» (Hermann Hesse, *Steppenwolf*, Picador USA, New York, 1963, pp. 152-153).



# ATTIVITÀ

## ATTIVITÀ 1. 10 COSE POSITIVE

**Materiale:** 1 foglio di carta a testa, 1 matita/penna a testa.

**Descrizione dell'attività:**

- › Formate dei gruppi di 2-3 persone ciascuno.
- › Non so quali problemi abbiate o in quale difficile situazione vi troviate in questo momento. Può essere la perdita di una persona cara, un'ingiustizia subita o un problema che non riuscite a risolvere. Forse vi starete chiedendo: «Dov'è Dio quando ho bisogno di lui?». Fermatevi per un minuto e riflettete sulle situazioni in cui siete stati effettivamente aiutati da Dio. Scrivete una lista di 10 cose positive che vi sono successe questa settimana e condividetele.

**Applicazione:**

Prendetevi regolarmente del tempo per pensare alle cose positive che vi accadono nella vita. Ringraziate Dio in preghiera.

## ATTIVITÀ 2. IMPARATE A ESSERE POSITIVI

**Materiale:** 1 foglio di carta o una diapositiva con le situazioni riportate di seguito.

**Descrizione dell'attività:**

A volte viviamo situazioni complicate che non riusciamo a gestire. In realtà è sempre possibile trovare una soluzione percorribile. Formate gruppi di 5-6 persone che cercheranno di immaginare un finale positivo per le seguenti situazioni:

- › Stai andando a una festa di compleanno ma ti accorgi di aver dimenticato di portarti dietro il regalo per il festeggiato.
- › Hai caricato tutti i bagagli in macchina e sei pronto per andare in vacanza. Metti in moto e non parte.
- › Scrivi un messaggio speciale per una persona che per te conta molto, ma per errore lo mandi a qualcuno con cui non parli da molto tempo.
- › Decidi di andare all'università in motorino perché sei in ritardo. Oggi hai un esame importante. Mentre sei per strada inizia a piovere e quando arrivi in classe sei completamente fradicio.
- › Inviti alcuni amici fuori a cena ma ti accorgi di aver dimenticato il portafoglio a casa.

**Applicazione:**

La prossima volta che le cose vanno inaspettatamente male, impegnati, con l'aiuto di Dio, a dare un risvolto positivo alla situazione (Romani 8:28).

## ATTIVITÀ 3. 10X1= CI TENGO A TE (ATTIVITÀ INDIVIDUALE)

**Materiale:** Telefono cellulare – social media

**Descrizione dell'attività:**

A tutti noi piace parlare con i nostri amici su WhatsApp, Instagram, Facebook... Sono sicuro che conoscete qualcuno che sta attraversando un brutto momento. Il tuo proposito di questa settimana, quindi, sarà quello di scrivere un messaggio di incoraggiamento ogni 10 messaggi che invierai su social. Prega per questa persona. Ricorda che il tuo messaggio può aiutare quella persona ad affrontare una situazione difficile o una giornata pesante. Incoraggiarla a guardare la vita sotto una luce diversa.

GIORNO

8

# LA PROMESA

TESTO CHIAVE: LUCA 23: 26-48

«ORA, ALTRI DUE, Malfattori, erano condotti per essere messi a morte insieme a lui. Quando furono giunti al luogo detto «il teschio», vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra... e diceva: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!» ed egli gli disse: «...tu sarai con me in paradiso».

Luca 23: 32-43



**IL GOLGOTA, O «CALVARIO», È UN COLLE ROCCIOSO CHE SI TROVA FUORI GERUSALEMME. È BRULLO E HA UN'ARIA CUPA. SU DI ESSO VOLTEGGIANO STORMI DI UCCELLI NECROFAGI, IN ATTESA DI DIVORARE I CADAVERI DEI CRIMINALI MESSI A MORTE.**

In questo posto terribile stanno crocifiggendo tre detenuti. I tre uomini si contorcono trafitti dal dolore nel momento in cui mani e piedi vengono brutalmente inchiodati alla croce. I legionari si affrettano a portare a termine il loro compito fra le strilla e le grida di derisione. A ogni martellata, il turbinio della folla urlante aumenta, contenuto a fatica dai soldati.

Un bandito anonimo viene inchiodato alla croce. Non conosciamo il suo nome, né quello del suo complice. Non abbiamo idea di che età abbia, di quale sia il suo aspetto, a che gruppo appartenga e nemmeno quali crimini abbia commesso per meritarsi la crocifissione.

Non c'è alcuna differenza fra i due delinquenti ai lati di Gesù. Fino a questo momento non c'è nulla che attesti che uno è «buono» e l'altro «cattivo», perché entrambi insultano il Maestro.

La folla agitata si avvicina alle croci sotto un cielo cupo. Ora è Gesù di Nazaret che viene spogliato delle sue vesti. A differenza degli altri, il corpo di Gesù è coperto di sangue a causa dei colpi ricevuti. Il ladrone assiste attonito alla tortura del Nazareno e osserva – con indignazione – le ferite non meritate inflitte su quest'uomo che segretamente ammira. I soldati hanno addirittura posto una corona di spine sulla sua testa. Dicono che Pilato si sia lavato le mani dopo averlo fatto frustare e averlo condannato a morte per essersi dichiarato «Re dei giudei». **Si sarebbe fatto maltrattare così se fosse stato il Messia?**

Il Maestro aveva suscitato in lui il desiderio di iniziare una nuova vita

“

Un bandito anonimo viene inchiodato alla croce. Non conosciamo il suo nome, né quello del suo complice. Non abbiamo idea di che età abbia, di quale sia il suo aspetto, a che gruppo appartenga e nemmeno quali crimini abbia commesso per meritarsi la crocifissione.”

prima di lasciarsi trascinare nella banda di Barabba. Aveva ascoltato il giovane Rabbi ma non lo aveva seguito a causa delle pressioni dei suoi pari. È finito, così, per diventare un criminale. Ma dal momento in cui si è imbattuto in Gesù, la luce delle sue parole ha creato una breccia, ancora aperta, nel suo cuore. Ecco perché si domanda:

«Perché permette loro di trattarlo così? Perché il Sinedrio avrebbe consegnato un uomo tanto nobile ai Romani? I sacerdoti insistono: deve morire perché si definisce Figlio di Dio» (Cf. Giovanni 19:7).

Ma come potrebbe compiere miracoli se Dio non fosse con lui? Chi è quest'uomo? Dicono che quell'assetato di sangue di Pilato ha dichiarato:

«Io non trovo colpa in lui» (Giovanni 18:38).

Il magistrato – in maniera codarda e ingiusta – ha graziato Barabba, il capo della banda. Allo stesso tempo, condanna i due poveri complici alla crocifissione. Il Maestro è stato addirittura colpito. I crudeli paradossi della vita! Barabba, «il figlio di suo padre», un disgraziato, è libero, mentre Gesù viene condannato perché si fa chiamare «Figlio del Padre celeste». Oggi, qui, l'innocente morirà al posto del criminale. Quello che Barabba non sa è che lì, su quella croce centrale dove lui avrebbe dovuto essere appeso, è inchiodato il Rabbi, e che con quella morte verrà deciso molto più del suo destino...

La folla deride il Nazareno. Il ladrone crede che Gesù abbia infranto le speranze della gente. Pochi giorni prima, in una manifestazione trionfale a Gerusalemme, era stato accolto come il re promesso che avrebbe liberato Israele dal giogo romano e restaurato il trono di Davide. Ma poi ha deluso la gente, che lo ha crocifisso. **Dicono che avesse già annunciato che lo avrebbero ucciso. Allora se già lo sapeva, perché non ha fatto nulla per evitarlo? Che razza di profeta è?**

A questo punto il criminale conviene con Pilato. C'è una qualche verità in questa giungla di oppressi e di oppressori, a parte il fatto che i deboli cadono sempre vittima dei forti?



Il ladrone ha sentito dire che Gesù ha annunciato che sarebbe risorto il terzo giorno. Dicono che avrebbe ridato la vita a un ragazzo di Nain e a una ragazza di Capernaum. Dicono anche che avrebbe insistito sul fatto che stessero dormendo. In diversi sostengono di aver visto Lazzaro di Betania venir fuori dalla tomba. Come può uno che riporta in vita gli altri, consegnare se stesso alla morte? Chi è quest'uomo? Un profeta di Dio? Allora perché Dio non lo difende? È pazzo? No, Gesù sembra assolutamente sano. È un impostore? No, il Maestro è sempre stato sincero. Una persona delusa? Impossibile, è estremamente lucido. E se fosse il Messia che tutti aspettavano? Com'è possibile che nessuno creda nella sua missione? Forse che il suo regno non è di questo mondo, proprio come sostiene lui? E se il suo regno fosse celeste? In altre parole, se appartenesse a una sfera che va al di là della vita e della morte?

Tutti lo biasimano, persino l'altro ladrone. Sogghignano dicendo:

«Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce. Salva te stesso e noi» (Matteo 27:40, 42, Luca 23:39).

La voce dell'altro ladrone si unisce alla voce della folla, dei soldati, dei magistrati, ebrei e pagani. Tutti gridano contro il Nazareno. Ma ora il «ladrone buono» tace mentre guarda Gesù, che rimane in silenzio e non oppone resistenza. Soffrendo in solitudine con l'umanità che

gli è contro. Persino i nemici cospirano insieme contro di lui. Erode e Pilato, i farisei e i sadducei, i governanti con il popolo, i Romani con i Giudei, le vittime con i carnefici.

«Gesù è silenzioso, come se facesse di sé un'offerta volontaria. Al di sopra della sua testa, in cima allo *stipes*,<sup>1</sup> il vento agita l'insegna oltraggiosa che Pilato ha ordinato di affiggere: «Questo è il re dei Giudei», scritta nelle tre lingue del Paese, come a dare un significato universale alla sua rivendicazione di «regnare» sul suo popolo. Improvvisamente, un raggio di luce fende le nuvole e il ladrone assiste alla tenerezza di Gesù davanti al dolore di sua madre, quando la affida alle cure di uno dei suoi discepoli. Il viso di Gesù riflette maestà e magnanimità. Il ladrone ne rimane colpito.

L'oscurità che circonda la croce sembra coprire tutta la terra, come se l'esecuzione avesse proporzioni cosmiche. Tutto d'un tratto, la preghiera di Gesù tocca il suo cuore:

«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23:34).

Nella mente del ladrone – dopo aver ascoltato e aver visto Gesù – avviene una genuina conversione: ora sa chi è Gesù. Quel cuore capace di perdonare i propri aguzzini, quell'amore che abbraccia tutti i mortali – inclusi coloro che lo torturano – può venire solo da Dio. Perché non c'è forma di odio umano che non generi altro odio. Nessun essere che appartenga a questo mondo chiederebbe a Dio di perdonare i propri esecutori: coloro che lo bestemmiano, lo torturano e lo crocifiggono tanto ingiustamente. Il ladrone torturato capisce che il perdono invocato include anche lui e intuisce che **l'umanità è divisa in due: quelli che accettano la grazia del perdono e quelli che la rifiutano.**

Le parole del Maestro significano: «Lascia che la colpa ricada su di me... Io sono l'amico che non ti abbandonerà mai. Io sono la luce al di là delle tenebre. (...) Io sono cambiamento e speranza. Io sono il fuoco che raffina. Io sono la porta nel punto in cui tu pensavi ci fosse solo un muro. Io sono ciò che viene oltre il merito... Io sono un dono senza prezzo... Io sono... Prima della fondazione del mondo, io sono ..."<sup>2</sup>

Il fuorilegge viene illuminato da una rivelazione: il regno cui appartiene Gesù e in cui lui già regna è al di sopra di tutti i regni di questo

“

E se fosse il Messia che tutti aspettavano?”



mondo violento. Quest'uomo impersona il regno di Dio, il regno di amore che è arrivato a noi in lui, il regno cui possiamo già avere accesso se lasciamo che lui regni in noi (Luca 10:9; 17:21).

Il ladrone abbraccia questa verità, che lo affascina. I re di questo mondo non sono così forti come credono di essere. Lui vede in Gesù il Messia tanto atteso, il suo re e Salvatore. In questo essere agonizzante non vede la maledizione della crocifissione, ma la più grande benedizione promessa da Dio all'umanità di redimerla dalla sua miseria. Lui vede che la grazia di Dio è in grado di perdonare il peggiore dei peccatori (2 Corinzi 9:8). Questo Uomo che sta morendo con lui – rifiutato, tradito, maledetto e insultato – rivela l'infinito amore che Dio ha per lui.

Gli straordinari insegnamenti di Gesù – di cui ha già fatto tesoro – sono ora pieni di significato. Oh, quanto avrei voluto seguirlo! Ecco perché ha l'ardire di chiedere di concedergli la grazia, anche se è in punto di morte. Gridando con tutta la sua anima implora:

«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!» (Luca 23:42).

E con quanto sollievo ascolta il Maestro nella sua agonia!

«Ti prometto che sarai con me in paradiso».<sup>3</sup>

Tanto la grandezza della salvezza promessa quanto la fede del ladrone hanno qualcosa di straordinario. La sua fede non viene scrollata dall'impotenza di un Salvatore crocifisso, né dall'apparente trionfo dei suoi nemici, né dai suoi propri crimini. Lui sa di essere stato perdonato! **Egli si limita a riconoscere e ad adorare un Dio che, per amore, si è umiliato e non solo si è fatto uomo ma ha sperimentato l'asprezza della morte.**

Si aggrappa alla sua speranza nel vedere il Salvatore morire pacificamente al suo fianco, con la gente che gli grida addosso da sotto e nugoli di mosche che coprono le sue ferite. Il «buon ladrone» lo vede trionfante sulla morte, risorto, glorioso, che regna sui vivi e sui morti. Ed esprime il desiderio di essere con lui nel suo regno di gloria.

Questo ladrone è già entrato nel regno della grazia senza passare dal battesimo. È il primo credente della storia che muore da «cristiano» ovvero credendo in Gesù. Sebbene non riceva il battesimo d'acqua, riceve però il battesimo del sangue, dello Spirito e del fuoco, perché il suo vecchio io è morto. Egli ha posto ciò che rimane della sua vita quale offerta sull'altare, e qualsiasi tipo di «legna» è adatto al fuoco divino...

Il primo frutto del buon ladrone è quello di confessare Gesù Cristo davanti al suo complice con due dichiarazioni: la santità di Cristo («non ha fatto nulla di male») e la sua vittoria finale («quando entrerai nel tuo regno»). Il secondo frutto è la frase:

«Non hai timore di Dio? **Non lo prendi nemmeno seriamente, lui, a cui devi la tua esistenza?».**

È già un testimone...

“

Quest'uomo impersona il regno di Dio, il regno di amore che è arrivato a noi in lui, il regno cui possiamo già avere accesso se lasciamo che lui regni in noi.”



Il sabato – il riposo – è vicino. Per prima cosa, le sue gambe verranno spezzate per farlo morire; poi il corpo verrà gettato a terra: cibo per gli avvoltoi. Non importa. Giovanni dice: «beati» quelli che muoiono nel Signore «perché le loro opere li seguono» (Apocalisse 14:13). Sebbene non ne sia consapevole, **il malfattore sulla croce continuerà a essere la persona più appropriata per ricordarci all'infinito che la salvezza avviene per grazia.** Lui e Maria Maddalena – la donna liberata dalla perdizione, che si trova ai piedi della croce – saranno i primi frutti dei salvati. Il ladrone, il primo a credere nel Salvatore crocifisso; e la cortigiana, la prima a credere nel Salvatore risorto. Ora Gesù può morire in pace. Il buon ladrone gli ha dato almeno una prova che il suo sacrificio non è avvenuto in vano. Ad alta voce esclama:

«Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio» (Luca 23:46). Missione compiuta!

Detto questo, muore.

Tutto è compiuto. Isaia ha scritto che il Messia sarebbe stato annoverato fra i malfattori (Isaia 53:12), e la profezia afferma che anche il peggiore dei peccatori può diventare figlio di Dio. Questa storia mi fa versare lacrime di gioia perché vedo che Dio vuole trasformare la vita di ciascuno di noi in modo che possiamo essere con lui in cielo.

Se il testo ispirato non ci ha voluto far conoscere il nome del bandito e ha preferito renderlo noto come «il buon ladrone», una ragione ci deve essere (la tradizione lo chiama Disma). Non sappiamo nulla di più su di lui. Ma la sua professione di fede è forse la più toccante in assoluto perché non ha creduto in un Cristo risorto e glorificato – come tutti gli altri credenti successivamente hanno fatto – ma in un Salvatore che è stato torturato come lui stesso e crocifisso al suo fianco.

La promessa che gli è stata fatta è anche la più bella che qualsiasi uomo abbia mai sentito. Perché Gesù gli ha promesso che sarebbe stato in paradiso con lui.

Per me, questo racconto della conversione del buon ladrone è il trattato sulla giustificazione per fede più potente e convincente di tutti i testi teologici che abbia mai letto su questo argomento. Pietro sembra identificarsi col buon ladrone quando dice: «Sono stato crocifisso con Cristo» (Galati 2:20).

Questa storia ci insegna che non c'è persona tanto «spregevole» da non poter essere riscattata dalla grazia di Cristo. Essa ci mostra che la cosa più importante per la salvezza è desiderarla tanto fortemente quanto il ladrone desiderava essere con Gesù in paradiso. Noi «siamo» al Golgota, dove vediamo tre croci. Possiamo identificarci con il buon ladrone oppure con l'altro. Gesù è al centro che aspetta.

Man mano che il sole tramonta sul Calvario, l'ombra della croce si allunga fino ad estendersi oltre l'orizzonte, all'intero universo. **Conficcato nel duro terreno e stagiato verso il cielo, il legno taglia lo spazio e il tempo in due. È come una ferita verticale, dall'alto al basso, prima e dopo, mentre le sue braccia aperte abbracciano il mondo intero. È un punto di incontro, un incrocio, un cartello indicatore che punta verso l'eternità dove possiamo incontrare Gesù.** La croce – ponte costruito sull'abisso – non è più l'emblema della morte, ma è diventata il simbolo della vita eterna.

Oggi – consapevoli dei nostri bisogni spirituali – possiamo pregare col grande uomo di scienza «Signore, non chiedo il perdono concesso a Pietro, né la grazia concessa a Paolo. Mi accontento di quello che hai promesso al buon ladrone sulla croce».4 //

1 Palo verticale che regge il peso della *crux* o *patibulum* (l'asse orizzontale della croce).

2 Francis Spufford, *Unapologetic: Why, Despite Everything, Christianity Can Still Make Surprising Emotional Sense*, Harper One, New York, 2013, p. 142.

3 La frase originale in greco non ha punteggiatura, quindi può essere perfettamente tradotta con: «In verità ti dico oggi che tu sarai con me in paradiso». Tuttavia, la maggior parte delle versioni della Bibbia traducono il testo in questo modo: «Io ti dico in verità che tu oggi sarai con me in paradiso» quale promessa di salvezza che si sarebbe realizzata quello stesso giorno. Ora, Gesù non sali in cielo quel giorno in quanto, dopo la sua resurrezione, egli afferma di non essere ancora asceso alla presenza del Padre (Giovanni 20:17). Questo vuol dire che una traduzione migliore di questo passo sarebbe: «Ti assicuro oggi – per quanto possa sembrare incredibile – che tu sarai con me in paradiso il giorno della resurrezione finale come tutti i salvati», in armonia con l'insegnamento biblico generale secondo cui la salvezza avverrà per tutti allo stesso tempo (Ebrei 11:39-40, cfr. Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 577).

4 Questa preghiera è iscritta sulla tomba di Nicolò Copernico (1473-1543), nella chiesa di Warmic (Polonia). (Roberto Badenas, *Encuentros decisivos [Decisive Encounters]*, Safeliz, Madrid, 2017, p. 239).

“

Nessuno però è caduto così in basso, nessuno è così avvilito da non poter trovare liberazione in Cristo [...] Nessun grido di una persona angosciata, anche se non espresso a parole, resta senza risposta.”

Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 184.





# DOMANDE

1. Gesù è inchiodato alla croce. Come pensate che si siano sentiti i discepoli in quel momento? Cosa avranno pensato di Gesù quale Messia, Salvatore del mondo, o della sua affermazione di essere il Figlio di Dio?

---

---

2. Gesù pronuncia una preghiera: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23:34). Quanto ti toccano queste parole, dato il contesto? In che modo puoi applicarle nella tua vita di tutti i giorni?

---

---

3. Apparentemente il piano di Gesù è fallito. Cosa vedi quando guardi Gesù sulla croce?

---

---

4. Gesù è sulla croce a seguito degli sforzi compiuti dai capi religiosi (Luca 22:2, Giovanni 11:47-50). In che modo rischiamo di macchiarci della stessa colpa, quella di rifiutare Gesù quale Messia, individualmente e come chiesa?

---

---

5. Il buon ladrone «non ha creduto in un Cristo risorto e glorificato – come tutti gli altri credenti successivamente hanno fatto – ma in un Salvatore che è stato torturato come lui stesso e crocifisso al suo fianco». Cosa ti insegna sulla fede e sulla salvezza l'incontro del buon ladrone con Gesù?

---

---



# SFIDA PERSONALE

Oggi è l'ultimo giorno di questa settimana di preghiera. Ogni giorno abbiamo accompagnato Gesù nei suoi incontri decisivi con persone del suo tempo. Ora tocca a te (ri)avere un incontro con Gesù.

Scegli uno dei quattro Vangeli (Matteo, Marco, Luca o Giovanni) e leggilo in uno o due mesi. Per esempio, puoi leggere un capitolo al giorno. Fa che sia un'esperienza significativa, quindi scegli un momento e un posto speciali per il tuo incontro personale con Gesù. Inizia ogni volta pregando Dio e chiedendogli di incontrarti.

Ecco qualche idea di quello che puoi fare:

1



## APPLICAZIONE YOUVERSION BIBLE

Utilizza un'app per leggere la Bibbia, come per esempio YouVersion Bible: <https://www.youversion.com/the-bible-app/>. Puoi scegliere gratuitamente fra 1.755 versioni della Bibbia e 1.134 lingue. Dopo aver creato un account, l'app ti permette di evidenziare dei testi, aggiungere delle note e dei segnalibri, creare cartoline digitali con i versetti, aggiungere degli amici e condividere i contenuti sui social media. Dopo aver letto ogni capitolo, scegli il tuo versetto preferito, crea una cartolina e condividila con i tuoi amici sui social media che utilizzi abitualmente.

2



## LEGGI-RIASSUMI-APPLICA

Prendi un quaderno da utilizzare come diario personale e segui questi passaggi:

1. Leggi il testo prescelto due volte.
2. Riassumi l'episodio.
3. Applica: Cosa ti dice questo testo? Come lo puoi applicare alla tua vita?

3



## RISPOSTA CREATIVA

Leggi il testo ed esprimi la tua reazione in forma artistica: scrivi una poesia, un racconto, fai un dipinto, componi una canzone...

4



### ALLA SCOPERTA DELLA BIBBIA

Usa queste 5 domande per trarre il meglio da questo capitolo:

1. Cosa hai scoperto di nuovo?
2. Cosa ti sorprende?
3. Cosa non hai capito?
4. Cosa osserverai o metterai in pratica?
5. Cosa condividerai con qualcuno questa settimana?

5



### INCONTRARE GESÙ NELLO STUDIO DELLA BIBBIA

Fonte: Andy Deane, *Learn to study the Bible: Forty different step-by-step methods to help you discover, apply, and enjoy God's Word*, Xulon Press, USA, 2009, pp.167-171.

Prendi un quaderno da usare come diario personale:

1. Leggi il capitolo.
2. Prendi appunti sul contesto.
3. Riassumi le parole di Gesù, le sue emozioni e il tono della sua voce.
4. Trascrivi le risposte di Gesù.
5. Cosa dicono gli altri di Gesù?
6. Qual è la sua reazione?
7. Qual è la mia reazione?
8. In che modo posso applicarlo alla mia vita?

6



### MAI DA SOLO

Scegli qualcuno con cui studiare il Vangelo. All'inizio o alla fine della giornata puoi mandare un messaggio o chiamare la persona per condividere con lei ciò che ti ha colpito di più, e perché, nel testo che hai letto quel giorno.

# Q APPROFONDIMENTO

- › Matteo 27; Marco 15; Luca 23; Giovanni 19
- › Romani 1:16.
- › Matteo 5
- › Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, cap. 78 "Calvario" e cap. 79 "È compiuto!"
- › Ellen G. White, *Steps to Christ Magazine*, ed. dai Ministeri avventisti per la gioventù della Federazione Germania del sud della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, 2018. Contattare [ga@avventisti.it](mailto:ga@avventisti.it) per avere ulteriori informazioni sul progetto Steps to Christ.
- › Roberto Badenas, *Decisive Encounters*, Safeliz, Madrid, 2018, cap. 19 "The Promise".
- › «Rendere male per bene è diabolico; rendere bene per bene è umano; rendere bene per male è divino» (Alfred Plummer, *An Exegetical Commentary on the Gospel According to S. Matthew*, Elliot Scott, London, 1910, p. 89.)
- › «[Dio] ha un'attenzione infinita per ciascuno di noi. Non ha a che fare con tutti noi in massa. Davanti a lui ci sei solo tu, come se tu fossi l'unico essere che lui abbia mai creato. Quando Cristo è morto, è morto per te singolarmente, proprio come se tu fossi stato l'unico essere umano sulla terra» (C. S. Lewis, *Mere Christianity*, Fount Paperbacks, London, 1997, pp. 139-140.)
- › «Considerare le persone come se fossero oggetti, fare distinzioni fra gli oggetti in base al loro valore e fra gli uomini in base al potere che hanno [...] è il flagello delle società consumistiche. [Gesù] ha il cuore di un fanciullo, che non fa queste distinzioni. Egli si rivolge a tutti – al virtuoso come al criminale, al mendicante come al principe – con la stessa limpida voce, come se non esistessero virtuosi o criminali, mendicanti o principi, ma solo – ogni volta – due esseri umani faccia a faccia e, fra di loro, la parola che va e viene» (Christian Bobin, *L'homme qui marche*, Cognac: Le temps qu'il fait, 1995, p.15).
- › «Immaginate che Dio vi faccia un'offerta del genere:

*Vi darò qualsiasi cosa vogliate. Qualsiasi cosa. L'amore perfetto, la pace eterna, non avrete mai paura, non sarete mai soli. La vostra mente non sarà confusa, il vostro cuore non sarà mai gravato dall'inquietudine o dalla noia. Non vi mancherà mai nulla.*

*Non ci sarà il peccato. Né la colpa, né le regole, né le aspettative, né l'insuccesso. Non sarete mai soli. Non saprete cos'è il dolore. Non morirete mai.*

*Ma non vedrete mai il mio volto.*

Ci stareste? Nemmeno io. Non è sufficiente. A chi interessa il paradiso se non c'è Dio. Il paradiso non è paradiso senza Dio.

A chi non piacerebbe un'eternità senza dolore, senza morte? Eppure la troveremmo inadeguata...

Possiamo parlare di un luogo dove non ci sono lacrime, morte, paure, oscurità; ma questi sono semplicemente attributi del paradiso. La bellezza del cielo è vedere Dio. Il paradiso è il cuore di Dio». (Max Lucado, *Quando Dio sussurra il tuo nome*, Piero Gribaudi Editore, Milano, 1996, pp. 174-176).

CONFICCATO NEL DURO TERRENO E STAGLIATO VERSO IL CIELO, IL LEGNO TAGLIA LO SPAZIO E IL TEMPO IN DUE. È COME UNA FERITA VERTICALE, DALL'ALTO AL BASSO, PRIMA E DOPO, MENTRE LE SUE BRACCIA APERTE ABBRACCIANO IL MONDO INTERO. È UN PUNTO DI INCONTRO, UN INCROCIO, UN CARTELLO INDICATORE CHE PUNTA VERSO L'ETERNITÀ DOVE POSSIAMO INCONTRARE GESÙ.





# ATTIVITÀ

Oggi è l'ultimo giorno della settimana di preghiera, quindi sarebbe raccomandabile fare qualcosa di speciale: un picnic o un agape per concludere questa settimana unica.

Potete chiedere a ciascuno di portare qualcosa da mangiare o da bere. Decorate la sala in modo da renderla particolarmente calda e accogliente, e scegliete dei brani musicali adatti da trasmettere in sottofondo.

Durante il picnic o l'agape potete fare le seguenti attività, che coinvolgono tutti i sensi:

## ATTIVITÀ 1. IL MENU DELLE PROMESSE

**Materiale:** grandi fogli di carta o carta da costruzione colorata, scotch, forbici, penne o pennarelli, materiale da decorazione.

### Descrizione dell'attività:

- › Ognuno dovrà portare una propria foto. La foto dovrebbe rappresentare un momento della loro vita in cui hanno percepito la realizzazione delle **promesse** di Dio nella loro vita.
- › Attaccate le foto sul muro, su cartoncini o fogli colorati, o sulle finestre. Scrivete il nome di ogni persona accanto alla fotografia. Potete anche scrivere una didascalia.
- › Durante il picnic o l'agape, ognuno potrà condividere con gli altri l'episodio in cui ha visto una promessa di Dio realizzarsi nella propria vita, arricchendo così di bei ricordi questo momento conviviale.

## ATTIVITÀ 2. ARTE ESTEMPORANEA

**Materiale:** lettore musicale, altoparlanti, tempere ad acqua, pennelli, tele bianche (o cartoncini spessi su cui si possa dipingere).

### Descrizione dell'attività:

Ascoltate la canzone "Your Promise" della cantautrice cristiana María José Jimeno.

[<https://www.youtube.com/watch?v=3DAIXamZAGO>]. La canzone da ascoltare per questa attività può essere sostituita da un brano più adatto al vostro contesto culturale.

- › Prima di tutto, ascoltate la canzone a occhi chiusi, in modo da potervi concentrare sulle parole.
- › Leggete poi il testo come se stesse leggendo una poesia.
- › Ascoltate, infine, la canzone una seconda volta (o anche una terza volta, se necessario). Nel frattempo, ogni partecipante dovrà rappresentare sulla propria tela le emozioni, i sentimenti, i pensieri e il significato spirituale che la canzone ispira loro mediante la melodia e le parole. Questa è un'attività spontanea di pittura o di disegno. Successivamente, se lo desiderate, potete condividere i vostri elaborati e spiegarne il significato.

### ATTIVITÀ 3. LA CAPSULA DEL TEMPO

**Materiale:** 1 scatola decorata, preferibilmente con un lucchetto, carta e buste da lettera, matite o penne, candele profumate.

**Descrizione dell'attività:**

- Ognuno dovrà scrivere una lettera al proprio futuro «Io» da aprire dopo un anno esatto, per esempio alla prossima settimana di preghiera. In questa lettera, potete esprimere i vostri desideri personali, i vostri bisogni, i vostri sogni, i vostri progetti, le vostre preghiere, ecc. Scrivete anche come vi vedete da qui a un anno, le cose per le quali sarete riconoscenti e le **promesse** che immaginate Dio possa realizzare nell'arco del prossimo anno. *Mantenete le candele accese mentre le persone scrivono le loro lettere personali (NOTA: l'odorato è intimamente collegato al sistema limbico, il quale è responsabile delle funzioni della memoria e dell'apprendimento. Ecco perché un determinato profumo evocherà sempre certi eventi del passato).*
- Mettete ogni lettera in una busta. Ciascuno dovrà poi scrivere il proprio nome sulla busta. Riponete le buste nella scatola o nella «capsula del tempo». Riponete nella scatola anche qualche candela profumata.
- Infine, chiudete la scatola col lucchetto. Designate qualcuno che custodisca la scatola per un anno. Prendete l'impegno di rivedervi da qui a un anno per aprire la «capsula del tempo» e restituire le lettere ai rispettivi proprietari.

### ATTIVITÀ SUPPLEMENTARE

Prima di congedarvi, potreste regalare a ciascuno una scatoletta di cartoline o segnalibri contenenti promesse bibliche.



## CREDITI



*Incontri decisivi, Settimana di preghiera GA e Compagnon*

Autore: Roberto Badenas

Basato sul libro *Encuentros Decisivos [Decisive Encounters]* © 2017 Editorial Safeliz S.L

Pradillo, 6 · Pol. Ind. La Mina, E-28770 · Colmenar Viejo, Madrid, Spagna.

TEL.: [+34] 91 845 98 77 · FAX: [+34] 91 845 98 65 admin@safeliz.com · www.safeliz.com

### TITOLO ORIGINALE:

*Encuentros decisivos,*  
Semana de oración para jóvenes

### DIRETTORE DEL PROGETTO:

Jonatán Tejel

### EDITORE E COORDINATORE DEL PROGETTO:

Alexandra Mora

### ADATTAMENTO DEL TESTO IN SPAGNOLO

Andrés Tejel

### COLLABORATORI:

Sarai de la Fuente Gelabert, Samuel Gil,  
Alexandra Mora, Javier Palos Ibáñez, Silvia Palos  
Ibáñez, Loyda Pamplona, Esther Quiles Peiró.

### TRADUZIONE DALL'INGLESE:

Sara Minò

### REVISIONE:

Ignazio Barbuscia

### DESIGN E LAYOUT:

Simon Eitzenberger (www.desim.de)

### IMMAGINI:

unsplash.com: p.1+80 Ian Espinosa; p.2 Hunter Bryant;  
p.7 Jeshoots.com; p.10 Oliver Sjostrom; p.11 Alexander  
Andrews; p.12 Quino Al; p.13 Sam Manns; p.14 Bruno  
Nascimento; p.18 Tiko Giorgadze; p.19 Vince Fleming;  
p.20 Vasily Koloda; p.21 Lina Trochez; p.22 Hian  
Olivereira; p.27 Fabio Neo Amato; p.28 Jon Tyson;  
p. 29 Neonbrand; p.30 Dino Reichmuth; p.34 Sam  
Burriss; p.35 Ben White; p.36 Nasa; p.37 Aiony Haust;  
p.38 Kyo; p. 44 Mitch Lensink; p.45 Anthony Ginsbrook;  
p.46 Remi Walle; p.50 Ian Espinosa; p.51 Glenn Car-  
stens; p.53 Zen Maldives; p.54 Guille Pozzi; p.58 Bruno  
Van der Kraan; p.59 sharon Mccurcheon; p.60 Rodolfo  
Sanches Carvalho; p.61 Alexandru Tudorache; p.61  
Omar Lopez; p.66 Bryan Minear; p.67 Paula May; p.68  
Jeremy Perkins; p.69 Johan Mouchet; p.70 Greg Rakozy;  
p.72 Thom Holmes, Aaron Bruden; p.73 Ben White,  
Ian Espinosa; p.75 Annie Spratt; p.77 Helena Lopes

Pexels.com: p.26 Úrsula Madariaga; p.52 Juan Pablo  
Arenas; p.62 Ylanite Koppens; p.72 Pixabay; p.73  
rawpixel.com;

Shutterstock: p.42-43 Frankie's

*Incontri Decisivi, Settimana di preghiera GA e Compagnon*

© 2018 Dipartimento Ministeri Giovanili della Divisione Inter-Europea della Chiesa Cristiana Avventista del 7°  
Giorno®, Schosshaldenstrasse, 17, 3006 Berna, Svizzera. Tutti i diritti riservati.

[youth@eud.adventist.org](mailto:youth@eud.adventist.org)

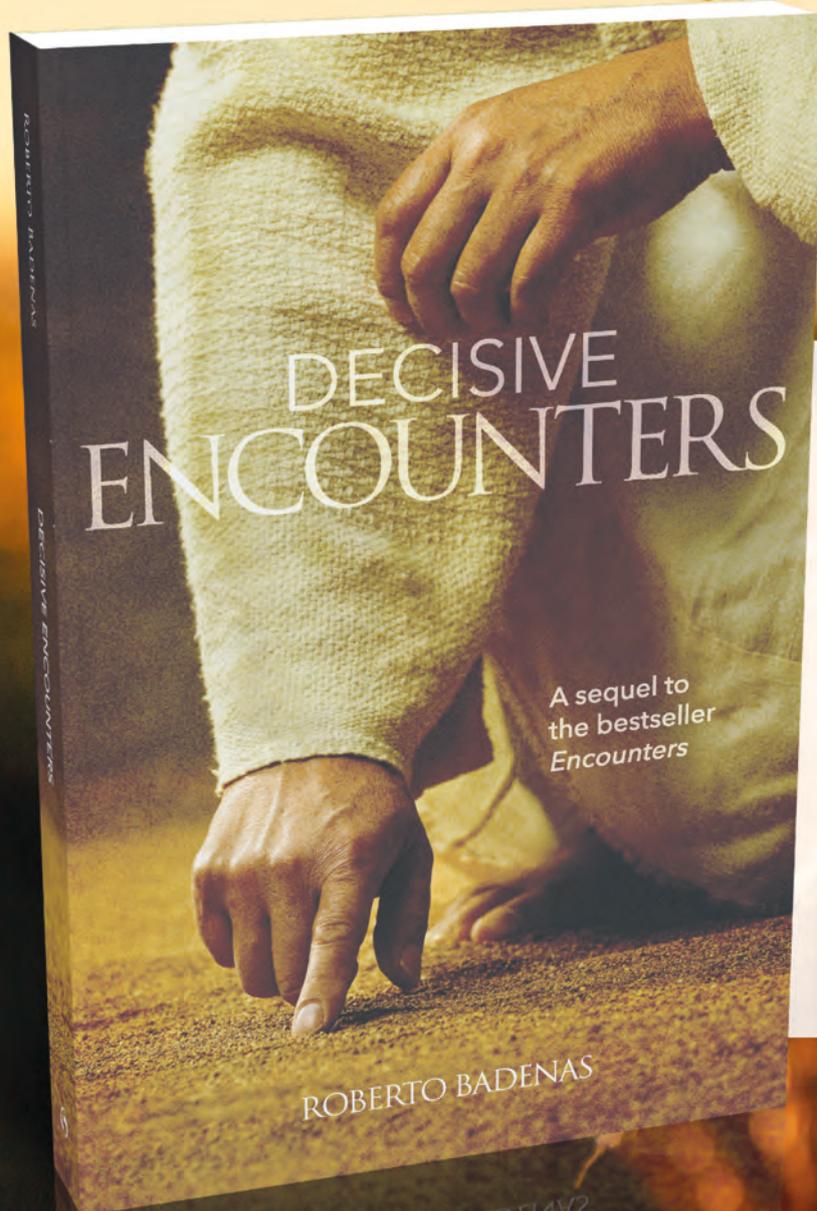
Salvo diversa indicazione, tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla versione Nuova Riveduta (1994, edizione del 2006), a cura della Società Biblica di Ginevra. Usata con permesso. Tutti i diritti riservati.

L'autorizzazione alla stampa di questa Settimana di Preghiera è concessa per l'uso nelle chiese, nei gruppi giovanili, e per altre attività educative cristiane. Non è richiesto nessun permesso speciale. Tuttavia, i contenuti di questa Settimana di Preghiera non possono essere riprodotti in nessun'altra forma senza il permesso scritto dell'editore. I contenuti non possono essere alterati in nessun modo. Tutti i diritti riservati.

1ª edizione 2019

Stampato in Spagna

# DECISIVE ENCOUNTERS



LIFE IS A JOURNEY, FULL OF SURPRISES, EMOTIONS, POSSIBILITIES, AND ENCOUNTERS. SOME OF THESE ENCOUNTERS—WHETHER SOUGHT OR UNEXPECTED—CAN CHANGE THE TRAJECTORY OF OUR LIVES. THESE ARE DECISIVE ENCOUNTERS.

SOFT COVER - 260 PAGES



[www.publicacionesadventistas.com](http://www.publicacionesadventistas.com)

*Gesù.*

FALEGNAME. MAESTRO.  
**SALVATORE. MESSIA.**

**Emanuele.**

*Dio si è fatto uomo per incontrare l'umanità.*

*La vita è piena di incontri, attesi o inaspettati.  
Ognuno di essi trasforma la nostra vita. Ma c'è un incontro  
che li supera tutti: l'incontro con Gesù.  
Él no nos deja indiferentes.*

Quando avrai finito di leggere  
**TOCCHERÀ A TE.**



Seventh-day  
Adventist® Church  
INTER-EUROPEAN DIVISION

Dipartimento Ministeri Giovanili

Divisione Inter-Europea della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno®  
Schosshaldenstrasse 17, 3006 Berna, Svizzera.